

RESOCONTO STENOGRAFICO

313ª SEDUTA (Antimeridiana)

LUNEDI 5 NOVEMBRE 1990

Presidenza del Vicepresidente DAMIGELLA

INDICE

Assemblea Regionale

(Comunicazione della convocazione della Commissione speciale per le riforme)

11275

Congedi

11275

Commissioni legislative

(Comunicazione di assenze e sostituzioni)

11276

(Comunicazione di decreto del Presidente dell'Assemblea relativo alla composizione della prima Commissione legislativa permanente)

11283

Decreti assessoriali concernenti variazioni di bilancio

(Comunicazione)

11277

Disegni di legge

(Annunzio di presentazione)

11276

(Annunzio di presentazione e di contestuale invio alle competenti Commissioni legislative)

11276

(Comunicazione di invio alle competenti Commissioni legislative)

11276

Interrogazioni

(Annunzio)

11277

Interpellanze

(Annunzio)

11281

Mozioni, Interpellanza ed Interrogazioni concernenti l'Enimont

(Discussione unificata):

PRESIDENTE

11283

| | |
|-----------------------|-------|
| GENTILE (PSI) | 11287 |
| CONSIGLIO (PCI) | 11291 |
| BONO (MSI-DN) | 11295 |
| ALTAMORE (PCI)* | 11302 |

Pag.

(*) Intervento corretto dall'oratore

La seduta è aperta alle ore 10,40

FERRANTE, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Comunicazione della convocazione della Commissione speciale per le riforme.

PRESIDENTE. Comunico che domani, martedì 6 novembre 1990, alle ore 10.00, verrà insediata la Commissione speciale per le riforme, istituita ai sensi dell'ordine del giorno numero 172, approvato dall'Assemblea nella seduta numero 309 del 16 ottobre 1990.

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo per oggi gli onorevoli Firrarello, Laudani e D'Urso.

Non sorgendo osservazioni, i congedi si intendono accordati.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

— «Istituzione dell'Ufficio per il servizio sociale presso le unità sanitarie locali» (912), dagli onorevoli Gulino, La Porta, Bartoli, Laudani, Aiello, D'Urso, Colombo, Gueli, Capodicasa, Damigella.

— «Istituzione di un fondo straordinario per l'occupazione» (913), dagli onorevoli Gulino, Aiello, Parisi.

— «Interventi per la ristrutturazione della "Colombaia" nel comune di Trapani» (914), dagli onorevoli Canino e Culicchia, in data 30 ottobre 1990.

Annunzio di presentazione di disegno di legge e di contestuale invio alla competente Commissione legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che il disegno di legge «Assunzione degli idonei nei concorsi banditi dall'Assessorato regionale dei beni culturali, ambientali e della pubblica istruzione e dalla Presidenza della Regione» (915), presentato dagli onorevoli Ordile, Lombardo Raffaele, Canino, Errone, Capitummino, Culicchia, Grillo, è stato inviato, in pari data, alla Commissione legislativa «Cultura, formazione e lavoro».

Comunicazione di invio di disegni di legge alle competenti Commissioni legislative.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati inviati alla Commissione «Bilancio» i seguenti disegni di legge d'iniziativa governativa:

— «Variazioni al bilancio della Regione ed al bilancio dell'Azienda delle foreste demaniali della Regione siciliana per l'anno finanziario 1990. Assestamento» (880).

— «Rendiconto generale dell'Amministrazione della Regione e dell'Azienda foreste demaniali per l'esercizio finanziario 1989» (886).

— «Bilancio di previsione della Regione siciliana per l'anno finanziario 1991 e bilancio pluriennale per il triennio 1991-1993» (897),

trasMESSO altresì alle Commissioni I, III, IV, V e VI.

— «Impiego di parte delle disponibilità del Fondo di solidarietà nazionale di cui all'art. 38 dello Statuto della Regione siciliana per il triennio 1991/1993» (899), trasmesso altresì per il parere alla I Commissione.

— trasmessi in data 31 ottobre 1990.

Comunicazione di assenze e sostituzioni nelle riunioni delle Commissioni parlamentari.

PRESIDENTE. Comunico, ai sensi dell'articolo 69, quarto comma, del Regolamento interno, le assenze e le sostituzioni nelle riunioni delle Commissioni parlamentari, tenutesi nei giorni 30 e 31 ottobre 1990:

«Affari istituzionali» (I)

— Assenze:

Riunione del 31/10/1990: Sardo Infirri.

«Bilancio» (II)

— Assenze:

Riunione del 30/10/1990: Di Stefano, D'Urso Somma, Lo Giudice, Magro, Placenti.

— Sostituzione:

Riunione del 30/10/1990: Cusimano sostituito da Tricoli.

«Attività produttive» (III)

— Assenze:

Riunione del 30/10/1990: (antimeridiana) Ragno;

Riunione del 30/10/1990: (pomeridiana) Ragno, Aiello, Ferrante;

Riunione del 31/10/1990: Diquattro, Lo Curzio;

— Sostituzioni:

Riunione del 30/10/1990: (antimeridiana) Aiello sostituito da Virlinzi, Damigella sostituito da Altamore, Diquattro sostituito da Plumari, Lo Curzio sostituito da Cicero;

Riunione del 30/10/1990: (pomeridiana) Damigella sostituito da Altamore, Diquattro sostituito da Plumari;

Riunione del 31/10/1990: Aiello sostituito da Virlinzi.

«Ambiente e territorio» (IV)

— Assenze:

Riunione del 30/10/1990: (antimeridiana) Santacroce;

Riunione del 31/10/1990: (pomeridiana), Cicero, Di Stefano, Graziano, Laudani, Nicolosi Nicolò, Paolone, Piro.

— Sostituzioni:

Riunione del 30/10/1990: (antimeridiana) Laudani sostituita da D'Urso, Cicero sostituito da Lo Curzio;

Riunione del 30/10/1990: (pomeridiana) Laudani sostituita da D'Urso.

«Cultura, formazione e lavoro» (V)

— Assenze:

Riunione del 30/10/1990: (antimeridiana) Galasso, Grillo, Sardo Infirri, Stornello;

Riunione del 30/10/1990: (pomeridiana) Galasso, Burgaretta Aparo, Grillo;

Riunione del 31/10/1990: (pomeridiana) Gueli, Sardo Infirri.

— Sostituzioni:

Riunione del 30/10/1990: (antimeridiana) Burgaretta Aparo sostituito da Capitummino;

Riunione del 30/10/1990: (pomeridiana) Sardo Infirri sostituito da Mazzaglia;

Riunione del 31/10/1990 (antimeridiana): Burgaretta Aparo sostituito da Capitummino, Sardo Infirri sostituito da Palillo;

Riunione del 31/10/1990 (pomeridiana): Burgaretta Aparo sostituito da Capitummino.

Comunicazione di decreti assessoriali concernenti variazioni di bilancio.

PRESIDENTE. Comunico i seguenti decreti assessoriali concernenti variazioni di bilancio

derivanti dall'utilizzazione di somme versate dallo Stato:

— numero 887 del 20 settembre 1990: versamento da parte del CIPE della somma di lire 570.693.000 per il finanziamento delle vaccinazioni antiepatite «B» in attuazione della legge 23 dicembre 1978, numero 833;

— numero 889 del 20 settembre 1990: versamento da parte del CIPE della somma di lire 658.428.752 in attuazione della legge 16 marzo 1987, numero 115, recante disposizioni per la prevenzione e la cura del diabete mellito.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta orale presentate.

MACALUSO, *segretario*:

«All'Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione e all'Assessore per la sanità, premesso che:

— in data 25 ottobre si è verificato un grave incidente sul lavoro all'interno del Cantiere navale di Palermo: un operaio che lavorava alla verniciatura (effettuata con sostanze tossiche) all'interno del cosiddetto "gavone di prora" di un'imbarcazione è stato colpito dalle esalazioni delle sostanze adoperate;

— l'operaio vittima dell'incidente è dipendente di una ditta che ha ricevuto in appalto alcune lavorazioni da parte del Cantiere;

— nonostante l'incidente si sia verificato intorno alle 15.50, soltanto alle 16.40 è stato possibile estrarre l'uomo e provvedere al suo ricovero presso l'Ospedale "Villa Sofia", in gravissime condizioni;

— dell'accaduto i responsabili del Cantiere non hanno fatto alcuna comunicazione all'Ispettorato del lavoro, almeno fino alla sera dell'incidente, provvedendo invece ad aspirare immediatamente i gas ancora presenti all'interno del locale dove si era svolto l'incidente, in modo da non lasciare di esso alcuna traccia;

per sapere se non intendano avviare un'indagine sull'accaduto onde accertare le carenze di norme di sicurezza all'interno del Cantiere navale o il loro eventuale mancato rispetto, le eventuali omissioni compiute in merito all'accaduto da parte dei responsabili del Cantiere, nonché le ripercussioni sulla sicurezza dei lavoratori del sistema dell'appalto delle lavorazioni a ditte esterne». (2396)

PIRO - GALASSO.

«All'Assessore per il turismo, le comunicazioni ed i trasporti:

— premesso che con una recentissima ordinanza il Consiglio di Stato, respingendo un appello delle associazioni degli autotrasportatori, ha vietato la circolazione nei giorni festivi degli automezzi adibiti al trasporto dei prodotti alimentari deperibili;

— considerato che per le produzioni agricole e zootecniche siciliane tale vincolo crea ulteriori condizioni di emarginazione e, nei fatti, una disparità tra le aziende operanti sul territorio continentale che sono in grado di raggiungere i mercati del lunedì anche in presenza del divieto e le aziende siciliane, appesantite da un sistema viario arcaico e insufficiente e divise dal Continente dallo stretto di Messina che allunga notevolmente i tempi del trasporto dei prodotti;

— per conoscere quali iniziative abbia assunto per concertare col Ministero dei lavori pubblici la necessità di garantire il trasporto, anche nei giorni festivi, dei prodotti alimentari deperibili siciliani, in via definitiva, predisponendo una normativa di merito finalizzata a questo scopo, e in via provvisoria affinché il Governo dia disposizioni alle Prefetture delle province siciliane perché possano essere rilasciate in misura congrua delle autorizzazioni per la circolazione, in deroga, dei mezzi di trasporto di derrate alimentari deperibili nei giorni festivi» (2397).

AIELLO - CHESSARI - CONSIGLIO
- GULINO - CAPODICASA.

«All'Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione, per sapere:

— se è a conoscenza del grave disagio in cui si trovano i lavoratori dipendenti della Cantina

“Aurora” di Salemi che dal mese di febbraio non percepiscono gli stipendi e che temono di perdere il lavoro data la grave crisi nella quale versa la Cantina “Aurora”;

— se è a conoscenza del fatto che in numerose altre cantine sociali e cooperative agricole si registrano situazioni analoghe causate dalle note difficoltà del settore colpito da una crisi di particolare gravità;

— se non ritenga di dovere considerare con la dovuta attenzione le ragioni del disagio nel quale si trovano centinaia di lavoratori amministrativi e tecnici dipendenti delle Cantine sociali e delle cooperative agricole e se non ritenga di dovere adottare urgenti provvedimenti per restituire a questi lavoratori certezze di reddito e di rapporto di lavoro» (2399).

VIZZINI - COLOMBO.

«Al Presidente della Regione, premesso che:

— con decreto numero 213 del 19/12/89 ha nominato la Dr.ssa Antonina Purpura quale componente del Consiglio regionale dei Beni culturali, in sostituzione del Prof. Giacomo Baragli, che era stato designato dall'ARCI e nel frattempo deceduto;

per sapere:

— per quali motivi ha inteso procedere ad una singola sostituzione e non al rinnovo dell'intero Consiglio, in carica in regime di *pro-ratio* ormai da 6 anni;

— per quali motivi non ha chiesto all'ARCI di riproporre una terna di nominativi tra i quali scegliere il membro precedentemente designato;

— per quali motivi è stata presa in considerazione la segnalazione — per altro formulata il lontano 19 dicembre 1987 — della C.A.P.IT.;

— se tra questi motivi ha avuto rilievo il fatto che presidente della C.A.P.IT. è l'on. Franco Evangelisti;

— attraverso quali dati è stato possibile dimostrare che la C.A.P.IT. è in effetti “tra le associazioni ricreative e culturali nazionali dei lavoratori maggiormente rappresentative” ed in base a quale criterio è stata esclusa l'ARCI, che è senza dubbio una delle maggiori associazio-

ni, per altro presente in Sicilia con una rete estesissima di circoli e iniziative;

— se non intenda, sulla base delle considerazioni suesposte, revocare il decreto e procedere a scelte più in linea con il disposto della legge regionale numero 80 del 1977» (2400). *(L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza)*

PIRO.

«All'Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione, per sapere:

— se sia a conoscenza delle iniziative anti-sindacali assunte dalla impresa FOCHI SUD di Priolo che nelle settimane scorse ha proceduto al licenziamento dell'operaio Monterosso Salvatore, nonché al trasferimento in Belgio di un altro operaio, Giunta Giovanni;

— I due sono esponenti della Federazione delle rappresentanze sindacali di base (RdB), sindacato nazionale di recente costituzione e che in molti comparti è tra i sindacati maggiormente rappresentativi, e sono promotori della iniziativa di costituzione di una struttura di quel sindacato all'interno dell'azienda;

— in data 23 giugno 1990 veniva infatti comunicato alla Fochi Sud la costituzione di una struttura aziendale delle RdB a cui aderivano oltre 20 lavoratori che chiedevano all'azienda di effettuare la ritenuta sindacale a favore delle RbB;

— l'azienda non ha accettato le deleghe ed ha cominciato a mettere in atto tutta una serie di interventi per contrastare la crescita di quel sindacato in azienda;

per sapere, inoltre, se non ritenga di dover assumere tutte le iniziative necessarie affinché la Fochi Sud revochi i provvedimenti antisindacali e affinché l'azienda — ai sensi dello Statuto dei lavoratori — riconosca il diritto all'esistenza ed all'organizzazione di un libero sindacato» (2401).

PIRO.

«Al Presidente della Regione, premesso che:

— con decreto del 16 luglio 1990 la Presidenza della Regione ha provveduto al riparto

ai Comuni delle somme previste dalla legge regionale numero 1 del 1979;

— nel decreto è stato precisato che «il 5% delle somme assegnate per investimenti è vincolato alla realizzazione di opere di verde pubblico urbano, che dovranno essere realizzate dall'Azienda foreste demaniali, ai sensi dell'art. 24 della legge regionale 5 giugno 1989, numero 11»;

considerato che:

— pur potendosi apprezzare e condividere il vincolo di spesa per verde pubblico, non poche perplessità suscita l'obbligo per i Comuni di realizzare le opere soltanto per mezzo dell'Azienda foreste demaniali;

— tale obbligo non è infatti statuito né dall'articolo 24 della legge regionale numero 11 del 1989 richiamata, né dalla legge regionale numero 1 del 1979, né da altra disposizione di legge;

— dovendo tutti i Comuni siciliani far ricorso — contemporaneamente — all'Azienda foreste demaniali, non essendo questa in grado, in breve tempo, di far fronte a centinaia di richieste di progettazione ed esecuzione, è concreto il rischio che parecchi miliardi restino inutilizzati;

per sapere se non intenda correggere la direttiva impartita ai Comuni nel senso che i Comuni possono procedere alla progettazione a mezzo dei propri uffici tecnici delle opere di verde pubblico urbano, affidandosene l'esecuzione all'Azienda foreste demaniali» (2402).

PIRO.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunziate saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Invito il deputato segretario a dare lettura della interrogazione con richiesta di risposta in Commissione presentata.

MACALUSO, segretario:

«All'Assessore per l'agricoltura e le foreste, per sapere:

— se abbia stipulato la convenzione con l'ENEL per la concessione alle aziende agricole dei benefici di cui alla legge numero 13 del

1990 per l'abbattimento dei costi dell'energia elettrica consumata;

— se sia a conoscenza che gli Istituti di credito non sono stati ancora abilitati alla concessione del prestito d'esercizio alle aziende agricole;

considerato che questa situazione è la prima che si verifica nel settore agricolo nel corso di questi anni, appare evidente che il danno causato alle aziende è stato notevole e solo una disposizione tempestiva agli Istituti di credito, peraltro annunciata dall'Assessore, potrebbe limitarne gli effetti devastanti» (2398).

AIELLO - CONSIGLIO - CHESSARI
- ALTAMORE - GULINO - CAPO-
DICASA.

PRESIDENTE. L'interrogazione ora annunciata sarà trasmessa al Governo ed alla competente Commissione.

Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta presentate.

MACALUSO, *segretario*:

«Al Presidente della Regione, per sapere:

— se sia a conoscenza del particolare stato in cui versano i dipendenti della cantina sociale "Aurora" di Salemi che vedono minacciato il loro posto di lavoro a causa delle precarie condizioni economiche in cui si trova la stessa cantina che da tempo non pagherebbe neppure gli stipendi ai dipendenti;

— come si siano svolti i fatti relativi ad un sequestro, da parte del Banco di Sicilia, di prodotto ammassato — presso la stessa cantina — ed al successivo dissequestro quando, però, il panico tra i soci si era sparso al punto tale che decidevano di non ammassare il prodotto presso l'"Aurora";

— se non ritenga di dovere, pur nella vasta tematica della situazione generale in cui versano tutte le cantine siciliane, esaminare la particolarità del caso della cantina "Aurora" specialmente in rapporto ai dipendenti che, per professionalità ed esperienza, potrebbero essere utili se avviati ad organismi regionali del comparto agricolo;

— se non ritenga di convocare i dipendenti della cantina "Aurora" al fine di conoscere

direttamente dagli interessati la situazione e le prospettive di risoluzione» (2403) (*L'interrogante chiede risposta con urgenza*).

CRISTALDI.

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per gli enti locali, per sapere:

— se siano a conoscenza che il Segretario Capo del Comune di Pantelleria, dr. Alberto Marino, in tale qualità e facendo uso della carta intestata e del protocollo del Comune, in data 26 settembre 1990 ha indirizzato alle segreterie provinciali di Trapani di DC, PSI, PCI, PLI, PRI, MSI, al Sindaco, agli Assessori ed ai Consiglieri comunali di Pantelleria, una "lettera aperta" con la quale il summenzionato Segretario Capo — con linguaggio ed espressioni inqualificabili minacciava consiglieri dell'opposizione, esprimeva giudizi di natura morale e privata nei confronti di Consiglieri comunali, interferiva pesantemente nella gestione politico-amministrativa del Comune di Pantelleria;

— se risulti vero che il prefato Segretario Capo, funzionario dello Stato ed organo interno dell'Ente, goda di particolari prerogative che gli consentano di potere immediatamente scrivere in forma ufficiale ed in atti diretti ad organi della pubblica Amministrazione:

“probabilmente anche qualche altro consigliere dell'opposizione fa segretamente parte del piano, ma mi riservo di inserirli nella denuncia penale...”;

“Gaetano Valenza (consigliere comunale, disoccupato dalla nascita, scialacquatore di professione e scroccatore per vocazione... consigliere comunale amorale, senza principi e senza scrupoli”;

“il vostro Gaetano Valenza, su ordine e comando dell'industriale Francesco Sparacio appartenente al partito degli interessi personali, con mano tremolante per alcool...”;

“solo sostituendo Gaetano Valenza, il PSDI a Pantelleria potrà collaborare con la maggioranza per la gestione della vita amministrativa del Paese”.

È questo il parere di un Segretario comunale...;

— se non ritengano — anche a salvaguardia di una decente immagine delle istituzioni — di dovere intervenire, per quanto di competenza:

a) perché venga accertato — nei modi e nei termini di legge — se il dottor Alberto Marino sia ancora nelle condizioni di potere svolgere, nelle dovute forme, la delicata funzione di Segretario comunale;

b) perché il prefato funzionario — comunque e con estrema urgenza — venga trasferito in altra sede per evidenti, gravi ed insanabili motivi di incompatibilità» (2404) (*L'interrogante chiede risposta con urgenza*).

CRISTALDI.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interpellanze presentate.

MACALUSO, segretario:

«All'Assessore per il turismo, le comunicazioni ed i trasporti e all'Assessore per l'agricoltura e le foreste, premesso che le associazioni degli autotrasportatori hanno annunciato l'attuazione del blocco dei trasporti su scala nazionale dal 19 al 26 novembre p.v. in conseguenza della mancata attuazione da parte del Governo degli accordi stipulati durante l'ultima vertenza della categoria, che ha paralizzato il Paese per una intera settimana;

considerato che il Governo nazionale, inadempiendo verso la categoria degli autotrasportatori, ha il dovere preciso di convocare le parti e dare esecuzione, con decreto-legge se necessario, agli accordi già pattuiti e non rispettati;

considerato che comunque in Sicilia il trasporto gommato costituisce per la commercializzazione delle derrate alimentari, dei prodotti ortofrutticoli siciliani e per le merci in generale, la forma di trasporto di gran lunga prevalente, se non esclusiva, fra quelle praticate nel resto del Paese;

rilevato che nel periodo durante il quale dovrebbe essere attuato il blocco del trasporto gommato risulteranno in produzione settori importanti dell'agricoltura trasformata (ortofloro-frutticoltura protetta, uva da tavola, agrumi) già provati da eccezionali avversità di ordine climatico e fitopatologico (virosi del pomodoro), e caratterizzati da ritmi di maturazione e di

commercializzazione che non possono sostenere alcuna interruzione;

per conoscere:

— quali misure abbiano adottato per indurre il Governo nazionale a convocare le parti e a dare in tempo utile uno sblocco positivo alla vertenza degli autotrasportatori;

— se non ritengano utile comunque, nella più malaugurata delle ipotesi, concertare con l'Amministrazione ferroviaria un piano straordinario per consentire, tramite vagoni-frigorifero attrezzati, il carico e il trasporto dei prodotti agricoli e zootecnici;

per conoscere altresì che fine abbia fatto il Piano regionale dei trasporti rispetto al quale programmare lo sviluppo di un sistema dei trasporti in Sicilia, completo, flessibile e tale da corrispondere agli interessi di tutta l'Isola» (601).

AIELLO - CHESSARI - GULINO -
CONSIGLIO - ALTAMORE -
GUELI.

«Al Presidente della Regione, per conoscere:

— quali iniziative siano state intraprese per la salvaguardia della Sicilia presso gli Organi dello Stato, al fine di evitare che, con la finanziaria e relative leggi di accompagnamento, possano essere dirottati flussi finanziari in altre Regioni, a danno dei siciliani, dando per scontato che, nell'ambito del contenimento della spesa generale, si parla di una decurtazione delle risorse per la Sicilia di 1.500 miliardi;

— cosa sia stato fatto nei confronti dell'A.N.A.S. il cui programma ha pressoché ignorato la realtà della nostra Regione a totale vantaggio delle zone più ricche del nostro Paese;

— cosa sia stato fatto nei confronti dell'Ente Ferrovie che nel suo programma ha escluso la Sicilia, fatta eccezione di un modesto intervento sulla Messina-Palermo, malgrado siano stati programmati considerevoli interventi nel settore, che muteranno l'attuale logica dei trasporti in Italia;

— quali interventi siano stati attuati, nonostante i replicati impegni, pur sempre insufficienti, da parte dello Stato, in rapporto alla realizzazione del ponte sullo stretto di Messina che,

oltre ad essere di ingente richiamo turistico, imporrebbe una rilevante accelerazione mercantile da e verso la Sicilia;

— quale programma sia stato approntato per non disattendere le naturali giuste aspirazioni dei siciliani per un consistente miglioramento delle infrastrutture portuali, finalizzato al coinvolgimento della nostra Isola nello scambio mercantile dell'area mediterranea;

— cosa sia stato fatto per gli aeroporti della Sicilia che abbisognano di cospicui interventi, in considerazione del fatto che quello di Catania è il terzo degli scali italiani. Chiede, inoltre, il recupero della ragguardevole somma stornata dalla legge numero 64 del 1986, il cui 25%, spettante alla popolazione siciliana, è stato indirizzato verso Regioni ad alto indice economico, in ragione di un "ritorno" più immediato, contraddicendo così gli sforzi finora compiuti.

A quanto precede si aggiunga la recente e discussa sentenza riguardo la selezione di personale nel pubblico impiego, da parte della Consulta, che, in tal modo, penalizza la Sicilia di 5.400 posti di lavoro, ledendo i diritti maturati e consolidati di tanti giovani alla ricerca di una prima occupazione e lasciando, nel contempo, nel caos gli enti della Sicilia ed i cittadini bisognosi di servizi.

In tale contesto i deputati siciliani al Parlamento evidenziano che la Sicilia non impiega tutte le risorse economiche di cui dispone e di conseguenza nascono difficoltà oggettive per un loro impegno in sede istituzionale.

Tutto ciò crea disillusione nei cittadini che vedono nella crescita economica-occupazionale-sociale il modo più efficace di combattere la mafia e soprattutto la delinquenza minorile.

Ed ancora non si comprende come possa equipararsi, al di là delle positive indicazioni, il reddito della Sicilia alla media nazionale.

Oltre a ciò si chiede cosa sia stato attivato per rimuovere l'incomprensibile giudizio formulato su molte leggi regionali, quando esse risultano migliori in materia di legalità e legittimità e purtuttavia valutate con un preconcetto, a volte specioso, tanto da far dubitare dell'attenzione che viene rivolta alla definitiva soluzione dei mali che affliggono la Sicilia.

Conclusivamente, al fine di un confronto sereno e fattivo, ci si chiede se non sia opportuno promuovere urgentemente un incontro tra i parlamentari nazionali e regionali per vagliare quei meccanismi che, salvaguardando gli interessi primari dei siciliani, riaffermino la validità dello Statuto autonomo e contribuiscano al rilancio delle problematiche dell'Isola, ben lontane dall'essere identificate esclusivamente in fenomeni mafiosi» (602).

FIRRARELLO.

«Al Presidente della Regione, considerato che:

— la Keller ha proceduto al definitivo licenziamento di 350 lavoratori;

— di converso la stessa Keller assume nuovi lavoratori attraverso contratti di formazione e lavoro;

— la Keller, nonostante i licenziamenti, pretende nuove commesse e nuove aree nella zona industriale di Termini Imerese;

per sapere se non ritenga di intervenire fermamente per:

— impedire l'attribuzione di commesse alla Keller, che ha licenziato 350 lavoratori;

— impedire l'assegnazione di nuove aree industriali in assenza di un piano che dia certezze produttive ed occupazionali;

— richiedere l'intervento delle PP.SS. per assumere all'IMESI i lavoratori della Keller, mantenendoli intanto in cassa integrazione, e concentrando sull'IMESI tutte le commesse del settore ferroviario previste per Palermo;

— impegnarsi per la formazione di un polo siciliano del materiale rotabile che veda la presenza di Partecipazioni statali e regionali insieme a gruppi privati capaci di confrontarsi a livello nazionale ed europeo» (603).

PARISI - COLOMBO - CONSIGLIO.

«Al Presidente della Regione, all'Assessore per i beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione, premesso che:

— la lotta alla mafia in queste ultime settimane è stata oggetto di grande attenzione e di accesi dibattiti nelle varie sedi istituzionali e politiche del nostro Paese;

— nel dibattito all'Assemblea regionale siciliana appena conclusosi sono state sviluppate tante ed approfondite analisi sulla mafia e ribadito un impegno tanto importante quanto meramente propositivo;

— in concreto, infatti, "solito more", dobbiamo constatare che le azioni del Governo della Regione vanno in ben diversa direzione.

In particolare ci riferiamo alla disattenzione con cui, allo stato, l'Assessorato della pubblica istruzione segue l'attuazione della legge regionale numero 51 del 4 giugno 1980.

Ci riferiamo all'Assessorato nel suo complesso perché abbiamo ragione di ritenere che, accanto ad una eminente responsabilità politica, vi siano colpe ed omissioni direttamente riferibili all'organizzazione burocratica. Lamentiamo, al riguardo, che l'Assessorato a tutt'oggi non abbia ancora emanato la consueta e necessaria circolare per regolare l'assegnazione dei contributi in esecuzione e per l'applicazione della detta legge malgrado l'imminente scadenza dei termini (31 dicembre p.v.) entro i quali i singoli istituti, espletate le procedure del caso, debbano chiedere i contributi;

— ci risulta, inoltre, che l'Assessore non ha ancora provveduto a firmare i decreti di finanziamento delle iniziative programmate già nel decorso anno scolastico;

— in tale situazione, secondo le nostre informazioni, versano ben trecento scuole;

considerato che la legge numero 51 è generalmente giudicata una delle leggi più qualificanti dell'attività dell'Assemblea regionale siciliana nell'ambito della lotta alla mafia, per sapere se ritenga che la sua inapplicazione e le remore frapposte alla sua compiuta attuazione costituiscano un fatto gravissimo che dovrà trovare immediata e severa sanzione» (604) (*Gli interpellanti chiedono lo svolgimento con urgenza*)

BARTOLI - PARISI.

PRESIDENTE. Avverto che, trascorsi tre giorni dall'odierno annuncio senza che il Governo abbia dichiarato che respinge le interpellanze o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarle, le interpellanze stesse saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Comunicazione del decreto del Presidente dell'Assemblea relativo alla composizione della prima Commissione legislativa permanente.

PRESIDENTE. Comunico il decreto del Presidente dell'Assemblea numero 300 del 31 ottobre 1990:

«Il Presidente

Viste le dimissioni dell'onorevole Michelangelo Russo da componente della I Commissione legislativa permanente «Affari istituzionali»;

Considerato che occorre procedere alla relativa sostituzione;

Vista la nota del Gruppo parlamentare del Partito comunista italiano con la quale viene riconfermata la designazione dell'onorevole Michelangelo Russo a componente della I Commissione legislativa permanente;

Visto il Regolamento interno dell'Assemblea;

Decreta

L'onorevole Michelangelo Russo è riconfermato componente della I Commissione legislativa permanente «Affari Istituzionali».

Il presente decreto sarà comunicato all'Assemblea».

Discussione unificata di mozioni, interpellanze ed interrogazioni concernenti l'Enimont.

PRESIDENTE. Si passa al secondo punto dell'ordine del giorno, che reca: Discussione unificata di mozioni, interpellanze ed interrogazioni concernenti l'Enimont.

Preciso che la discussione unificata verte sui seguenti atti di indirizzo politico ed ispettivi:

Mozioni

numero 91: «Misure per scongiurare la chiusura degli stabilimenti di fertilizzanti complessi e di ammoniaca Agrimont, ubicati nel Siracusano e a Gela», degli onorevoli Placenti, Gentile, Palillo, Barba, Stornello, Sardo Infirri, Petralia, Mazzaglia;

numero 97: «Iniziative per difendere i livelli produttivi ed occupazionali del comparto chimico in Sicilia», degli onorevoli Bono, Cusi-

mano, Cristaldi, Paolone, Ragno, Tricoli, Virga, Xiumè;

numero 98: «Impegno del Governo della Regione a condurre una propria autonoma iniziativa per la predisposizione di un piano chimico nazionale che non penalizzi ulteriormente la Sicilia in termini produttivi ed occupazionali», degli onorevoli Parisi, Altamore, Consiglio, Aiello, Bartoli, Capodicasa, Chessari, Colombo, Damigella, D'Urso, Gueli, Gulino, La Porta, Laudani, Russo, Virlinzi, Vizzini;

Interpellanza:

numero 519: «Interventi immediati per bloccare il piano di ridimensionamento degli stabilimenti di Gela e Priolo predisposto dall'Enimont», degli onorevoli Cusimano, Bono, Paolone, Cristaldi, Ragno, Tricoli, Virga, Xiumè;

Interrogazioni:

numero 2017: «Iniziative per modificare i disegni antimeridionalistici ed antisiciliani dell'Enimont», degli onorevoli Altamore, Consiglio e Parisi;

numero 2260: «Iniziative utili alla salvaguardia dell'occupazione in provincia di Ragusa che sarebbe messa in forse dalla strategia aziendale dell'Enimont», dell'onorevole Diquattro.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

MACALUSO, *segretario:*

Mozioni:

«L'Assemblea regionale siciliana

premesso che dai responsabili della società "Agrimont" sarebbe stata annunciata la decisione di chiudere gli stabilimenti per la produzione di fertilizzanti complessi e quello per la produzione di ammoniaca;

considerato che se dovesse essere eseguita, tale decisione comporterebbe una decurtazione di 1800 posti di lavoro tra diretto e indotto;

rilevato che tale ulteriore taglio occupazionale finirebbe con l'incidere negativamente in realtà come quelle delle aree di Siracusa-Gela, fortemente contrassegnate da gravi squilibri economici e sociali. In particolare con riferimento al caso di Gela, la situazione è caratterizzata

da una forte presenza di cassintegrati e da un autentico esercito di disoccupati (più di 15.000), oltretutto da fenomeni di autentica disgregazione sociale come diretta conseguenza di una spirale di violenza che dalla mafia è stata scaraventata sul territorio e sulla popolazione, tanto da richiamare la diretta e personale attenzione del Capo dello Stato;

rilevato che la comunità nazionale ha ricavato molta ricchezza sia dall'area siracusana che da Gela, se è vero, com'è vero, che in queste zone si produce 1/3 della intera produzione nazionale di idrocarburi, e che nel sottosuolo sia di terra che di mare di quest'area siciliana esistono le più consistenti riserve petrolifere nazionali;

constatato che a fronte di tutto questo, nessun corrispettivo è venuto nè in termini di impegni nè di risposta ai problemi derivanti dagli insediamenti petrolchimici, e men che meno in termini di contributo alla soluzione di essi;

considerato stupefacente, ingiusto e immotivato quanto annunciato dal dirigente Agrimont, ingegner Paolo Visioli;

stigmatizzato il comportamento della succitata società nel merito e nel metodo, in quanto, al momento della costituzione dell'Enimont, gli impegni assunti escludevano categoricamente ipotesi di chiusura degli impianti esistenti;

impegna il Governo della Regione

e, in particolare, il suo Presidente e l'Assessore per l'industria:

— a diffidare la società sopra detta dal portare avanti l'iniziativa di chiusura degli stabilimenti e, quindi, a non procedere a nessun tipo di licenziamento;

— a impegnare a sua volta il Governo nazionale perché intervenga adeguatamente sugli Enti che compongono l'assetto societario Enimont e sulla stessa;

— a non accettare neppure l'ipotesi di aprire discussioni sull'argomento;

— a sospendere ogni provvedimento di autorizzazione di concessioni nei confronti della società del gruppo Enimont e degli Enti di Stato che lo compongono» (91).

PLACENTI - GENTILE - PALILLO -
BARBA - STORNELLO - SARDO IN-
FIRRI - PETRALIA - MAZZAGLIA.

«L'Assemblea regionale siciliana

premessi che:

— dalla fine del 1988, con la costituzione della società "Enimont", si è determinata una condizione di pesante disagio nel settore strategico della chimica nazionale;

— l'intera vicenda è stata gestita sin dall'inizio dal Governo nazionale in maniera del tutto inadeguata alla difesa degli interessi del polo chimico pubblico, che, di fatto, è stato interamente consegnato alla logica mercantile del gruppo privato facente capo a Gardini;

— la schizofrenica gestione da parte del Governo nazionale dell'accordo "Enimont", oltre a condurre alla totale vanificazione della presenza pubblica nel settore, sta provocando gravissime conseguenze in ordine al mantenimento dei livelli occupazionali e produttivi soprattutto in Sicilia;

— la logica perversa, ispirata unicamente al perseguimento di obiettivi manageriali, del gruppo Gardini, si è estrinsecata nell'elaborazione di un piano di affari che prevede tagli occupazionali per circa 5.000 unità e conseguente chiusura degli stabilimenti di fertilizzanti operanti a Priolo e Gela;

— a fronte delle scelte penalizzanti per la Sicilia dell'"Enimont", peraltro paventate da oltre un anno nel precedente "Business Plan", il Governo regionale è stato del tutto assente, rinunciando ad esercitare qualsiasi iniziativa tendente a tutelare gli interessi della Sicilia;

— l'assenza di iniziative del Governo della Regione, in una alla totale incapacità del Governo nazionale di pilotare in direzione della tutela dell'interesse pubblico la vicenda "Enimont", non possono fare ricadere sui lavoratori siciliani le conseguenze di scelte imprenditoriali di privati che, pur tuttavia, operano in larga parte con capitale pubblico;

impegna il Governo della Regione

a produrre ogni tentativo per difendere i livelli produttivi ed occupazionali nel settore chimico in Sicilia, intervenendo con tutti i mezzi possibili, e ad ogni livello istituzionale, per scongiurare ogni ipotesi di penalizza-

zione del già fragile tessuto industriale dell'Isola» (97)

BONO - CUSIMANO - CRISTALDI -
PAOLONE - RAGNO - TRICOLI -
VIRGA - XTUMÈ.

«L'Assemblea regionale siciliana

rilevato che le ultime vicende della chimica italiana vedono la nuova società Enimont scossa da forti contrasti interni tra il polo pubblico ed il gruppo privato che fa capo a Gardini, che ne stanno mettendo in forse la stessa esistenza, vanificando il principio ispiratore della sua costituzione, che era quello di garantire alla chimica italiana una più forte ed ampia presenza nei mercati internazionali e rendendo perciò incerto e confuso il quadro generale dell'industria chimica e precari gli assetti produttivi, le scelte strategiche e gli impegni formulati;

considerato che una prima conseguenza di tali vicende è stata la decisione della società di chiudere gli impianti dei fertilizzanti allocati in Sicilia, colpendo in questo modo l'apparato produttivo siciliano, con drammatiche ripercussioni sui livelli occupazionali, sia diretti che indotti, e con effetti devastanti sul tessuto sociale ed economico del territorio;

rilevato che queste misure si inquadrano in una strategia di sviluppo della chimica nazionale che, ancora una volta, penalizza il Mezzogiorno e la Sicilia, già fortemente colpiti dalla mancanza di interventi produttivi delle PP.SS., e gravati da tassi di disoccupazione elevatissimi, che costituiscono alimento per la violenza criminale e mafiosa e prefigurano una logica economica che, mentre persegue scopi di pura razionalizzazione al Sud, vuole spostare verso il Nord e le aree forti del Paese il baricentro delle produzioni chimiche più sofisticate e di più alto valore aggiunto;

ritenuto che tale logica si pone in stridente contrasto con la presenza nell'Isola di ingenti risorse energetiche e petrolifere affidate in concessione ad Enti di Stato, dopo precisi impegni, da parte di questi, di nuovi investimenti produttivi che però sinora non ci sono stati;

considerato che, di fronte a tali vicende, contraddittoria e debole, quando addirittura non subalterna alle scelte privatistiche e liquidatorie della filosofia Eni, è apparsa l'iniziativa del

Ministero delle PP.SS., nonostante le sue formali ed apparentemente dure proteste verbali;

considerato ancora che lo stesso Governo regionale, tranne alcune sporadiche dichiarazioni di ripulsa delle decisioni dell'Enimont, nessuna iniziativa ha sinora avuto per contrapporre ad esse un proprio progetto di sviluppo integrato del polo chimico siciliano e, più complessivamente, una propria politica di rivendicazione di un diverso ruolo delle PP.SS. nel Mezzogiorno ed in Sicilia;

valutato, per tutte queste considerazioni, che appare pienamente fondata la preoccupazione dei lavoratori interessati nei poli chimici, delle loro organizzazioni sindacali, nonché delle popolazioni del territorio, che — dopo i prezzi pagati nel corso degli anni passati ai processi di ristrutturazione della chimica, in termini di inquinamento dell'ambiente, degrado del territorio, di cassa integrazione — la Sicilia possa, ancora una volta, essere costretta a sopportare nuovi costi che ne rimetterebbero in forse il suo futuro di Regione industrializzata ed il suo ruolo nel quadro di una politica industriale nazionale;

impegna il Governo della Regione

— ad avere una propria iniziativa autonoma nella definizione del piano chimico, ribadendo con forza che non sono tollerabili in Sicilia ulteriori tagli produttivi ed occupazionali, essendo palesemente infondate e pretestuose le motivazioni addotte dalla Enimont circa la chiusura degli impianti di produzione dei fertilizzanti, così come emerso anche nei recenti incontri che una delegazione del "governo dell'opposizione" del Partito comunista italiano ha avuto a Siracusa, Ragusa e Gela con operai, sindacati e organizzazioni di quadri e di imprenditori;

— a chiedere al Governo nazionale ed alle PP.SS. di spostare verso il Sud e la Sicilia il baricentro delle nuove chimica italiana e delle nuove produzioni, attraverso la verticalizzazione dei prodotti presenti nei poli chimici siciliani e l'allocatione in Sicilia del Centro nazionale di ricerca nella chimica;

— a rimuovere tutti gli ostacoli di natura infrastrutturale che possano contribuire a rendere non competitive sui mercati nazionali e mon-

diali le produzioni siciliane, a cominciare dal costo dei trasporti, etc.;

— ad impegnare le PP.SS., e quindi anche l'Enimont, ad intervenire in Sicilia, attraverso accordi di programma, per innestare un processo di reindustrializzazione nei settori avanzati ed a più alta tecnologia, in quello della prefabbricazione e della ricambistica;

— a ricontrattare con gli Enti di Stato le necessarie ricadute occupazionali derivanti dall'utilizzo delle risorse energetiche e petrolifere dell'Isola;

— ad irrigidire i rapporti tra la Regione e le società interessate, bloccando ogni possibile concessione ed utilizzando tutti gli strumenti di cui la Regione dispone» (98).

PARISI - ALTAMORE - CONSIGLIO
- AIELLO - BARTOLI - CAPODICA-
SA - CHESSARI - COLOMBO - DA-
MIGELLA - D'URSO - GUELI - GU-
LINO - LA PORTA - LAUDANI -
RUSSO - VIRLINZI - VIZZINI.

Interpellanza:

«Al Presidente della Regione, all'Assessore per l'industria e all'Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione, premesso che l'Enimont ha deciso di procedere alla chiusura di due settori per la produzione di fertilizzanti a Priolo e a Gela, per sapere:

— se siano a conoscenza che la decisione dell'Enimont comporterà la cancellazione di almeno 1.800 posti di lavoro proprio mentre la disoccupazione in Sicilia è in rapido aumento ed i nuovi insediamenti produttivi restano soltanto sulla carta e nelle promesse del potere politico;

— se risponda a verità che la produzione dell'Enimont di Priolo e Gela è stata negli ultimi anni interamente commercializzata e, in caso affermativo, se non ritengano pretestuosa e priva di fondamento la motivazione addotta dalla società, secondo cui lo smantellamento degli impianti si renderebbe necessario per la mancanza di richiesta da parte del mercato interno e di quello estero;

— se non ritengano che si sia in presenza di una ennesima manovra antimeridionalistica

ed antisiciliana intollerabile da parte di un'azienda che ha preteso ed ottenuto ingenti risorse pubbliche;

— quali immediati interventi intendano adottare per bloccare il piano di ridimensionamento predisposto dall'Enimont e tutelare i livelli occupazionali negli stabilimenti di Priolo e Gela» (519).

CUSIMANO - BONO - PAOLONE -
CRISTALDI - RAGNO - TRICOLI -
VIRGA - XIUMÈ.

Interrogazioni:

«All'Assessore per l'industria, per sapere:

— se sia a conoscenza della decisione dell'Enimont di procedere alla chiusura degli impianti di produzione di fertilizzanti degli stabilimenti di Priolo e di Gela, che determinerebbe, stando ad una prima stima, tagli occupazionali per circa 1800 lavoratori tra i dipendenti diretti e i lavoratori delle imprese di facchinaggio ed insacco;

— se non giudichi tale decisione un ennesimo e inaudito attacco ai livelli occupazionali di alcune aree della Regione già fortemente penalizzate dalla crisi economica, e tanto più grave perché condotto dalle Partecipazioni statali;

— se non ritenga necessario riferire con urgenza in Commissione Industria sull'intera vicenda e sulle iniziative da prendere per respingere i disegni antimeridionalistici ed antisiciliani dell'Enimont, che potrebbero avere effetti destabilizzanti sul tessuto sociale e civile dei territori interessati» (2017).

ALTAMORE - CONSIGLIO - PARISI.

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per l'industria, premesso che:

— oggi è stata pubblicata sulla stampa la notizia che l'Enimont ha elaborato il progetto "business", finalizzato alla ristrutturazione del settore industriale facente capo al gruppo;

— tale progetto prevede grossi tagli occupazionali, individuati nell'Italia meridionale ed in Sicilia in particolare;

— con l'Eni e con l'Enimont, nell'ambito della "vertenza Ragusa", è in itinere una trattativa che vede impegnati il Governo della Re-

gione, le forze politiche e sociali della provincia di Ragusa da una parte e l'Eni dall'altra, per dare sbocco alle aspettative di sviluppo della comunità ragusana, utilizzando a pieno le risorse materiali ed umane esistenti nel territorio;

— il piano Enimont segue una logica aziendale di concezione puramente finanziaria, contraria agli interessi economici della popolazione siciliana e che, pertanto, sorge immediata la preoccupazione delle forze politiche, sociali, imprenditoriali della provincia di Ragusa, per il rischio di vedere vanificate non solo le aspettative di sviluppo economico del territorio legato alla presenza dell'Enimont a Ragusa, ma addirittura compromesso l'esistente;

— il Governo della Regione, investendo del problema il Governo centrale, quale garante di uno sviluppo socio-economico equilibrato del Paese, potrebbe chiedere la riconferma di una chiara linea di difesa degli interessi generali sugli interessi particolari;

per sapere quale azione decisa contro l'arrogante e devastante progetto intendano assumere nei confronti dell'Enimont e del Governo centrale, non solo per salvaguardare l'occupazione in Sicilia ed in provincia di Ragusa, ma anche per far rispettare gli impegni di ulteriori investimenti assunti negli innumerevoli incontri ripetutisi in questi ultimi anni» (2260).

DIQUATTRO.

PRESIDENTE. Data l'assenza del Governo la seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 10,55, è ripresa alle ore 11,40).

La seduta è ripresa.

Si procede alla discussione unificata degli atti politici ed ispettivi concernenti l'Enimont.

GENTILE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GENTILE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la vicenda di cui ci stiamo occupando ha sostanzialmente due referenti oggettivi, apparentemente scollegati fra di loro, ma in realtà in qualche modo legati da un'unica esigenza

che riguarda quello che a volte viene chiamato enfaticamente l'avvenire della chimica in Italia.

I due avvenimenti di cui si parla, collegati fra di loro, sono: il primo riguarda l'attuale stato della vicenda così detta Enimont che si trascina a livello nazionale secondo un copione che tutti, credo, ormai conoscano; il secondo riguarda le ricadute in termini produttivi ed occupazionali, ricadute che sono di segno negativo entrambe, su una serie di realtà industriali del nostro Paese e, per quello che ci riguarda più da vicino, sulla nostra realtà siciliana, dove, come è noto a tutti, esiste una delle aree chimiche più sviluppate del nostro Paese.

La vicenda dell'Enimont non ha ancora, al momento, una conclusione, o forse ce n'è una che è nei fatti. È noto che il Governo nazionale ha cercato di imporre una trattativa che consentisse ai due *partners*, quello pubblico e quello privato, di trovare una comune intesa sulla base di regole certe e definite. L'intesa sostanzialmente prevedeva che l'uno o l'altro dei due *partners*, secondo una successione prevista nelle indicazioni governative, potesse acquisire l'intero pacchetto azionario in modo da unificare, in qualche modo, la proprietà sotto le mani di un solo gruppo. Ciò rispondeva all'esigenza di dare vita a una gestione dinamica e unificata di questo pezzo importantissimo della chimica del nostro Paese, in una realtà internazionale in cui operano altri colossi, altre imprese che sviluppano, in termini di concorrenza, una competitività rispetto alla quale la chimica italiana rischia di essere sopraffatta, soprattutto in considerazione di due fatti fondamentali. Il primo è l'accesso, magari ancora non molto razionalizzato, nel settore della chimica primaria di Paesi che prima ne erano esclusi, e che quindi fanno concorrenza alla nostra chimica; l'altro, lo sviluppo ad un livello tecnologico assai impetuoso di alcune aree di ricerca nella chimica sul piano internazionale. Ciò spingeva, come si diceva, a creare al tempo una sorta di sinergia fra la chimica pubblica e quella privata, in modo da mettere insieme i vantaggi delle due opzioni. In ogni caso credo che ormai siamo alla registrazione di un fallimento di questa intesa; rimane però l'esigenza primaria — ed è questo il senso dell'ultima proposta del Governo nazionale — di accentrare, appunto nelle mani di un solo soggetto, le decisioni necessarie perché la chimica italiana possa essere presente in maniera competitiva nell'ambito internazionale.

Il problema vero è, come è stato recentemente rilevato anche da qualche accorto editoriale, che mentre il Governo nazionale tentava e tenta di imporre una trattativa ad alto livello tra i due *partners* — argutamente, appunto, viene osservato — nella realtà questa unificazione è già avvenuta. In considerazione del fatto che uno dei due *partners*, quello privato, avendo sviluppato un'operazione che lo portava ad acquisire un 20 per cento libero di quest'assetto proprietario, di fatto, in base alle norme di diritto privato vigenti nel nostro Paese, il *partner* privato è da solo, possedendo più del 51 per cento della società, il vero e unico proprietario ai fini gestionali, ai fini delle scelte di questo mostro che è stato creato, che sarebbe appunto la Enimont. E sembra che il gruppo privato si muova in questa direzione: nel constatare cioè in termini giuridici di avere la proprietà della nuova società creata e di non accedere, quindi, alla richiesta di una trattativa, neanche alla richiesta dell'eventuale acquisizione del capitale pubblico presente nella società stessa.

Qualcuno faceva osservare che tutto sommato questa è una fortuna, perché, se il privato avesse acquistato o decidesse di acquistare la parte del 40 per cento di capitale pubblico presente nella società, ciò si tradurrebbe in un ulteriore emungimento di risorse di crediti bancari. Infatti, le banche, gli istituti di credito, come è noto, sono gli unici, per importi così elevati, a poter assicurare una liquidità come quella che è necessaria per effettuare questo tipo di operazioni. A fronte di questa indeterminatezza di una situazione nazionale della Enimont, registriamo, in maniera più vivace e più vicina a noi, le refluenze in termini produttivi e occupazionali.

Vi voglio adesso parlare in maniera più precisa dell'area chimica di Priolo, ma non credo che a Gela le cose vadano diversamente, anzi, da alcune nostre informazioni, credo che a Gela questa ricaduta negativa sarà evidenziata in termini ancora più difficili per l'economia di quella realtà. Quest'area chimica siciliana, oggi fortemente interessata dalla vicenda dell'Enimont, è un'area che nel bene e nel male ha rappresentato un pezzo della storia della chimica in Italia. E per la verità da parecchi anni a questa parte assistiamo a una serie di proposte, poi realizzatesi, che sostanzialmente hanno alla fine prodotto un contenimento fortissimo della base produttiva e occupazionale nell'area chi-

mica di Priolo, dove, fra indotto e occupazione diretta, credo vi sia stata una contrazione quantificabile almeno nel 50 per cento rispetto alla situazione di dieci anni fa. Soprattutto si è sempre parlato, e si continua a parlare, di una riduzione forte nel settore dei fertilizzanti.

La questione dei fertilizzanti ha subito una battuta di arresto, per la verità, negli ultimi anni, in considerazione del fatto che, nonostante ciò che si era detto prima, il suddetto settore si è rivelato alla fine uno dei settori portanti della produzione di questo polo chimico. Oggi, però, si ritorna a parlare ancora una volta dei fertilizzanti anche perché in questo tipo di produzione non sono state introdotte quelle innovazioni tecnologiche che forse erano necessarie. Ma in buona sostanza, per dare un giudizio complessivo di ciò che è avvenuto, possiamo dire, appunto, che, solo grazie alle battaglie delle forze politiche, istituzionali e sindacali, sia regionali che siracusane, siamo riusciti a contenere questa riduzione, anche se ha prodotto i guasti che ho detto prima. Nel frattempo non è avvenuto quello che era necessario, cioè a dire, in conseguenza di miopie aziendali, e probabilmente oggi in conseguenza di questa situazione incerta dell'assetto societario, non si è dato vita a quello sviluppo in aree tecnologicamente più interessanti che rappresentano l'unico modo per potere assicurare un avvenire a una chimica che operi in un Paese moderno e avanzato.

L'attuale paralisi della gestione dell'azienda, in altri termini, oltre a creare problemi e tensioni a livello nazionale, ha prodotto, e ciò incide profondamente sulla nostra area chimica, una mancanza di sviluppo in termini di progettualità.

Se tutto ciò va rapportato inoltre a quanto è stato provocato da questo sviluppo della chimica e a quanto potrebbe e dovrebbe essere fatto in termini di recupero di un assetto razionale del territorio, di un recupero dell'ambiente di queste aree chimiche, si può avere un'idea di tutto ciò che non è stato fatto e di tutto ciò che invece bisognerebbe fare.

E in effetti oggi i problemi dello sviluppo della chimica, sia in termini di effetti sul territorio che in termini di iniziative imprenditoriali, non possono non essere riportati in maniera seria a quello che è il problema del recupero dell'ambiente. E qui voglio lanciare un primo messaggio su quella che potrebbe essere un'iniziativa della Regione sull'assetto futuro dell'area

chimica. Vi è una intersecazione di due questioni fondamentali, ambedue avvistate dalla Regione siciliana e dalle forze politiche locali: il problema relativo ai settori verso i quali dirigere il nuovo sviluppo della chimica e quello connesso al decreto «Ruffolo» sulle «aree a rischio» per la parte che riguarda la nostra zona.

Credo che occorra studiare e approfondire subito queste due tematiche per le connessioni che hanno fra loro; non solo per vedere in che modo va ristrutturata l'area chimica di Priolo, ma anche, e soprattutto, perché dalla considerazione dell'impatto sul territorio e della questione ambientale che l'insediamento della chimica ha prodotto, si può trarre qualche indicazione utile sul tipo di produzioni da sviluppare successivamente.

La ristrutturazione che si è imposta nella nostra area è servita, in effetti, più che altro a tagliare alcuni rami che si consideravano non produttivi, ma non è servita a tradursi in quella che viene chiamata la riconversione produttiva, cioè la riconversione delle produzioni nella stessa area chimica. Credo, quindi, che la Regione debba affrontare tale questione sotto almeno tre aspetti diversi. Il primo aspetto è quello del condizionamento che la Regione può esercitare rispetto a questa grande realtà chimica, imponendo, quindi un alt a queste ventilate ulteriori ristrutturazioni che, nella sostanza, si traducono in tagli dei livelli produttivi ed occupazionali. Il secondo riguarda una presenza attiva perché i nuovi sviluppi tengano conto di quello che può essere l'impatto ambientale in queste aree già abbastanza degradate. Il terzo riguarda la novità del modo di fare industrializzazione e anche attività nel settore della chimica a livello internazionale. Mi riferisco a due proposte molto precise che la Regione può porre sul tavolo delle trattative nel momento in cui dovrà discutere di queste ristrutturazioni con l'azienda chimica. Si tratta delle proposte dell'animazione economica e dello sviluppo dei parchi tecnologici per la promozione di un indotto tecnologicamente avanzato.

Sono, questi, due strumenti — peraltro già adottati in Inghilterra, e in altre aree del nostro pianeta, laddove si è parlato di una forma di riconversione di apparati produttivi — che rappresentano il modo giusto per evitare che questi grandi colossi, questi grandi impianti restino dei nuclei isolati, per diventare invece ele-

menti propulsivi dello sviluppo economico e sociale del territorio in cui insistono.

Ricordo che la Montedison parecchi anni fa ebbe questa intuizione, e tentò di promuovere una politica anche attraverso la cessione di aree da essa stessa possedute a Priolo, nonché attraverso la fornitura di consigli, di suggerimenti, e la disponibilità delle strutture consultive di cui essa era dotata, per creare questa diffusione dello sviluppo nella nostra area in presenza di un piano di ristrutturazione a suo tempo proposto. E pertanto i punti essenziali di una trattativa che sia volta in positivo e non soltanto diretta alla difesa dei livelli produttivo-occupazionali — questa, infatti, sarebbe una linea utile ma perdente se fosse limitata solo a questo — sono costituiti dalla difesa delle tecnologie presenti e dallo sviluppo di altre tecnologie nel settore. Vanno altresì messi a punto nuovi processi di produzione che tengano conto dell'evoluzione avvenire del mercato nel settore chimico e la creazione — come dicevo prima — dei parchi tecnologici e dell'animazione economica attraverso lo sviluppo della ricerca per l'aggiornamento e l'innovazione dei processi nella chimica siciliana. Per l'animazione economica i temi operativi debbono consistere, in primo luogo, nell'individuazione di prodotti e di linee di produzione a valle delle attuali e future attività industriali realizzabili con buone prospettive di mercato. In secondo luogo va chiesto alla grande industria di assistere altri piccoli e medi imprenditori nella progettazione e nell'avviamento di nuove iniziative e nel miglioramento di quelle esistenti, con particolare riguardo alla risoluzione dei problemi di impatto ambientale, di sicurezza sul lavoro e della qualità dei prodotti e dei servizi.

Per i parchi tecnologici, che possono essere disegnati sulla esperienza soprattutto degli inglesi — laddove ve ne sono 38, vengono chiamati *science parks*, all'interno dei quali operano in Inghilterra almeno 500 imprese — si potrà operare perché essi divengano una struttura permanente di sviluppo industriale diffuso che promuova la crescita di prodotti ad alta tecnologia con ruolo trainante e strategico nei punti di ricerca e nelle Università.

Ma tutto ciò evidentemente non sarà sufficiente — io mi sono permesso di fare delle proposte anche pratiche perché si discuta in termini concreti di tale questione — se la Regione non assumerà, o non continuerà ad assumere, in maniera forse più incisiva che nel pas-

sato, come propria linea di politica economica, quella di un intervento che in qualche modo assomiglia alla cosiddetta «contrattazione programmata» che, al tempo — parlo degli anni settanta —, fu impostata a livello nazionale dal Governo per cercare di mettere assieme attorno allo stesso tavolo i *partners* interessati allo sviluppo industriale del Paese, la propria parte politica, il tipo di agevolazioni o di concessioni; cioè tutto ciò che poteva essere messo in atto dalla parte pubblica per condizionare o dirigere gli sviluppi dell'attività industriale.

Una contrattazione programmata, quindi, che qui non divenga più un momento particolare, temporalmente delimitato, riferito a situazioni di emergenza, come quella di cui stiamo parlando, ma che faccia il punto sull'insieme delle questioni che riguardano lo sviluppo industriale nella nostra realtà siciliana, di tutto ciò che l'Amministrazione regionale ha fatto e può fare, sia in termini di concordanza con il Governo nazionale sia in termini di politica delle autorizzazioni amministrative che la Regione, e anche i Comuni, per la verità, sono tenuti a dare. E quindi discutere, una volta per tutte — e mi riferisco più in particolare proprio al comparto della chimica — intanto del ruolo che la Regione deve svolgere e, in secondo luogo, di quali obiettivi perseguire per il mantenimento dell'esistente, ma soprattutto per lo sviluppo, con una proiezione connessa al futuro, delle tecnologie, dei mercati, delle attività produttive. E ciò, non subendo assolutamente il probabile, anzi direi quasi certo, ricatto relativo al fatto che se la Regione pretendesse di interferire su tali questioni, potrebbe anche determinarsi un numero di disoccupati maggiore che nel passato.

Credo che, al di là dell'arroganza che a volte viene manifestata in questo Paese e in questa Regione, nessun gruppo privato, o pubblico che sia, possa permettersi di imporre una propria politica. La Regione e lo Stato hanno strumenti creditizi e amministrativi tali da poter imporre un ruolo di discussione — quello che ho chiamato contrattazione programmata — a coloro i quali intendono in Sicilia, per la parte che ci riguarda, svolgere un'attività produttiva così importante in una realtà così travagliata sul piano sociale, ma anche così piena di grandi risorse umane e anche imprenditoriali. Parlo della piccola e media industria che comunque esiste nel nostro territorio e che va valorizzata ed associata a livello alto, di proiezione dei

mercati nel futuro, e non a livello di sussistenza o a livello di appoggio a iniziative industriali più evidenti e più importanti dei grandi gruppi. Voglio dire che a questa piccola e media impresa va assicurato un futuro che la renda produttiva e al tempo stesso la configuri come un momento di ulteriore propulsione dello sviluppo. Bene, esistono queste realtà di una imprenditorialità che comunque si è creata, è vivace, e che può esprimere qualcosa in questa Sicilia; esistono delle realtà operaie che hanno rappresentato, e probabilmente rappresentano ancora oggi, un tessuto di tenuta dello stesso apparato democratico della nostra Sicilia; esiste una realtà forte di disoccupazione giovanile. E tutte queste cose messe insieme, credo — e concludo — debbano imporre, da un lato, di tenere d'occhio le logiche di mercato (perché nessuno può pensare ancora di andare avanti con una economia assistita, e quindi, le proposte che ho fatto vanno in questa direzione) e non pretendere soltanto di mantenere ciò che c'è, tentando quindi di fornire anche qualche argomento su cui discutere per creare una realtà non assistita, ma produttiva per il futuro. Dall'altro lato, però, rimane per la nostra Regione il fatto, che è politico e sociale allo stesso tempo e che non può assolutamente essere ignorato né dallo Stato né dalla Regione stessa, né dai grandi gruppi che operano in Sicilia, di una realtà così travagliata, che se in essa si dovessero continuare ad aggiungere tensioni riguardanti direttamente, oltre che alcune fasce giovanili, anche altre realtà imprenditoriali, piccole e medie, e anche la realtà degli attuali occupati nell'industria, probabilmente la situazione che si creerebbe sarebbe difficilmente governabile.

Quindi, non si tratta solo di un fatto politico ma anche di un fatto sociale che riguarda pure la vita delle istituzioni e la tenuta democratica della nostra Sicilia.

Sono tutte considerazioni che, mi permetto di dire, impongono di fare di questa vicenda — so che oggi il Presidente della Regione è impegnato a Catania, per una questione importante, e solo per questo non esprimo una critica — un problema di carattere generale. Ma a prescindere da questa circostanza particolare, la questione della chimica, che riguarda un comparto importante ma è emblematica rispetto al modo di vedere le cose e l'economia della nostra Sicilia, deve interessare non tanto l'Assessore al ramo o quella parte del Governo che si

occupa di queste problematiche, ma anche, e soprattutto, l'intero Governo siciliano e le forze politiche e istituzionali della nostra Regione.

CONSIGLIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONSIGLIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito che stamattina svolgeremo con al centro la questione Enimont cade certamente in un momento difficile e, per certi aspetti, anche drammatico della vicenda siciliana. Sono aperte infatti, e attendono ancora soluzione, questioni riguardanti l'apparato industriale della nostra Regione e, nel contempo, le drammatiche vicende di Catania sono espressione di un vero e proprio assalto della mafia all'apparato produttivo. Assalto che avrebbe conseguenze gravissime qualora dovesse positivamente concludersi. La questione di cui in particolar modo ci occuperemo, quella della Enimont, unitamente a vicende come quelle della Keller e dell'Italkali, debbono renderci edotti del fatto che una nuova bufera si è abbattuta sul già indebolito apparato industriale siciliano e che, a seconda di come da essa se ne esce, potremo avere un ulteriore restringimento della base produttiva oppure un suo, sia pur modesto, rilancio.

È proprio perché decisioni attendono ancora di essere prese e le partite fondamentali sono ancora aperte, sia in sede nazionale che regionale, che questo dibattito può non essere inutile e può contribuire, a seconda di come lo concluderemo, a determinare orientamenti e decisioni positive rispetto ai temi aperti.

Per quel che riguarda in modo particolare la questione Enimont, non credo che occorran molte parole per comprendere la portata del problema che abbiamo dinanzi. Stiamo parlando del destino della più grande fetta dell'industria siciliana; stiamo parlando del futuro di migliaia di lavoratori e di tecnici, della prospettiva di un tessuto imprenditoriale diffuso che si è formato come indotto dei grandi stabilimenti petrolchimici; stiamo parlando di una ampia zona della Sicilia che comprende le provincie di Siracusa, di Ragusa, di Caltanissetta e parte della stessa provincia di Agrigento.

Le decisioni che saranno quindi assunte a livello nazionale sulla questione — qualunque siano queste decisioni — sono destinate a segnare, nel bene o nel male, il futuro di una grande

area della nostra Regione. Per queste considerazioni il Parlamento siciliano deve avere ed ha il dovere, morale prima che politico, di fare sentire in modo forte e solenne la propria voce e di far pesare gli interessi reali della nostra terra nelle sedi dove tali decisioni stanno per essere assunte. Fino ad ora questo purtroppo non è stato fatto, nonostante le roboanti dichiarazioni del Presidente della Regione che sono valse soltanto a fargli conquistare la prima pagina del quotidiano «La Sicilia», ma non a spostare di una sola virgola la soluzione del problema; voglio sperare che il Parlamento siciliano sia in grado oggi, con questo dibattito, di correggere l'inerzia e l'inconcludenza del Governo della Regione.

D'altra parte, una coraggiosa e ferma presa di posizione dell'Assemblea regionale siciliana si rende necessaria ed urgente di fronte all'atteggiamento del Ministro per le Partecipazioni statali che ha imposto all'Eni, proprio l'altro ieri, di cambiare la bozza contrattuale bocciata da Gardini per presentare un progetto di contratto che possa incontrare il consenso preventivo di Foro Bonaparte, pretendendo in questo modo, il Ministro per le Partecipazioni statali, un cedimento dell'Eni su tutto il fronte. Il Ministro Piga non ha tenuto neanche conto del fatto che la sua ultima direttiva apre nei fatti un problema di rapporti tra Governo e Parlamento nazionale. Infatti Piga ha avuto mandato di non fare concessioni a Gardini e la sua direttiva è in palese contrasto con le indicazioni del Parlamento, maggioranza e opposizione insieme. La funzione del Governo non è infatti quella di leggere le condizioni di Gardini e di adeguarsi passivamente ad esse.

Ho voluto fare questo riferimento all'ultima direttiva del Ministro Piga perché voglio sottolineare un punto politico, che considero essenziale, sulla vicenda. Per la chimica italiana e per quella meridionale, e siciliana in particolare, non è indifferente, onorevole Assessore, come si concluderà questo lungo braccio di ferro. Insomma, la soluzione alla quale si approderà non può essere considerata neutra. Si scontrano infatti in questa vicenda, tra le altre cose (su cui tornerò in seguito), due vere e proprie filosofie circa il futuro della Enimont, e quindi circa il futuro della chimica italiana.

È noto a tutti che la Enimont è una grossa area di chimica primaria che ha alcune unità di produzione fondamentale per la chimica dei materiali. È una chimica certamente un po' da-

tata, che riesce a stare sul mercato con successo in momenti di espansione della congiuntura, che soffre però quando la congiuntura è sfavorevole. C'è quindi il problema di risanare e riammodernare questo complesso apparato industriale secondo delle linee di sviluppo.

Ebbene, è proprio su questo punto di politica industriale che il progetto del *partner* pubblico e quello del *partner* privato divergono profondamente. E questa divergenza è stata causata non secondaria, tra le altre cose, del fallimento della *joint-venture* tra Eni e Montedison.

Il contrasto, per darne una rappresentazione la più chiara e la più semplice possibile, può essere così schematizzato: Gardini ed il suo *management* vogliono fare di Enimont un gruppo concentrato su pochi prodotti, su poche linee produttive e con una presenza internazionale molto vasta. La concentrazione prevista dai piani dell'Eni non è invece così spinta come quella prevista da Gardini. La gamma dei prodotti prevista dall'Eni è più ampia e più vasta, l'orizzonte di espansione previsto dall'Ente di Stato è più indirizzato verso l'Europa. Per riassumere in poche parole la differenza: il nodo che deve sciogliere la Montedison è molto stretto e prevede un processo più drastico con la cessione a terzi di alcune linee di produzione, la chiusura di quelle linee e di quegli stabilimenti che sono fuori dal piano e che non si riescono a vendere, la concentrazione del *business* attorno ad alcuni filoni della chimica dell'Enimont, cioè della chimica dei materiali, delle gomme e delle fibre, sostanzialmente. Tutto ciò nei piani della Montedison dovrebbe essere rafforzato dalla concentrazione in Enimont anche del suo stabilimento Himont. Quello di Montedison è in sostanza un piano duro da portare avanti e che sconta cessioni, chiusure, dismissioni, ridimensionamenti produttivi e occupazionali; e li sconta in modo particolare nel Mezzogiorno ed in Sicilia, nelle aree tra Priolo, Gela ed Agrigento.

Il progetto dell'Eni è sostanzialmente più morbido, proprio perché l'Ente di Stato può contare su un ventaglio di prodotti più ampi. Si tratta, come è evidente, di due piani che hanno caratteristiche e punti di forza molto diversi.

Da queste considerazioni di politica industriale noi comunisti facciamo discendere un punto politico che vogliamo qui esprimere nel modo più chiaro possibile. Noi riteniamo che è interesse generale della chimica, e di quella meridionale in particolare, che l'Eni non esca dalla

chimica, anzi che sia invece l'Eni a rilevare la società. E ciò anche per un altro motivo, perché Gardini non è in grado di sostenere gli investimenti necessari al rilancio complessivo della chimica italiana. Si tratta, infatti, onorevole Assessore, di accollarsi oneri finanziari rilevantissimi. Innanzitutto c'è l'indebitamento finora accumulato che supera i novemila miliardi e che, grosso modo, costa mille miliardi di oneri finanziari all'anno. E questo finirà nei conti di chi acquisterà Enimont. Poi ci sono gli investimenti per la ristrutturazione e le eventuali acquisizioni. Si può calcolare anche qui, grosso modo, diecimila miliardi, circa, in cinque anni; duemila miliardi all'anno.

È credibile che un gruppo come quello di Gardini, già oberato da una pesantissima esposizione bancaria, possa accollarsi, senza rischio, un simile onere per rilanciare globalmente la chimica italiana? È possibile, mi chiedo, onorevole Assessore per l'industria, ottenere su questo punto un pronunciamento del Governo e dell'Assemblea regionale siciliana?

La cosa dovrebbe essere possibile, tra l'altro, se teniamo presente che già autorevoli indicazioni sono venute in questa direzione. Mi riferisco a quelle venute dal Partito socialista a livello nazionale, a quelle venute dal «governo ombra» del Partito comunista italiano a livello nazionale e regionale, ed anche alle indicazioni venute, al riguardo, da autorevoli esponenti della stessa Democrazia cristiana.

In ogni caso noi poniamo qui il problema e su questo punto da lei aspettiamo una risposta che, speriamo vivamente, possa essere positiva.

Deve essere chiaro che in questa nostra posizione non c'è alcun pregiudizio di ordine ideologico, nessun rifiuto aprioristico delle privatizzazioni. Noi facciamo derivare questa scelta e dalle considerazioni industriali e finanziarie prima ricordate, e dalla vicenda complessiva di Enimont che qui voglio ricordare nei suoi passaggi essenziali, perché essa è emblematica di un modo distorto di affrontare nel nostro Paese i problemi del rapporto pubblico-privato.

L'Eni ed il gruppo Ferruzzi sono due imprenditori che hanno stipulato accordi per gestire insieme una rilevante quota della produzione chimica nazionale. A tal fine hanno costituito una *joint-venture*; hanno conferito impianti, hanno concordato procedure per definire programmi industriali, modalità di gestione e di scioglimento, anche, della collaborazione. Bella collaborazione! Gli accordi erano, fin dall'ini-

zio, squilibrati a favore del socio privato, sia chiaro! Ma proprio l'assenza di astratti pregiudizi ideologici ha determinato forze politiche come la nostra, e sindacali, che pure avevano denunciato fin dall'inizio tali squilibri, a privilegiare l'obiettivo dichiarato dalla *joint-venture*, e cioè il superamento della tradizionale debolezza dell'apparato chimico italiano.

Ma Gardini non si è accontentato di un accordo, che implicitamente prevedeva al termine di un triennio il consolidamento in sue mani della maggioranza assoluta delle azioni di Enimont, senza ulteriore esborso finanziario. Sin dai primi mesi di vita della società ha tentato di forzarne, a suo vantaggio, la gestione, con proposte di riorganizzazione interna al limite della frode. Non essendo riuscito a prevalere su questo terreno, ha scelto con arroganza la strada della violazione degli accordi contrattuali. Ha fatto acquistare ed ha acquistato, attraverso società da esso controllate, azioni di Enimont, realizzando la maggioranza assoluta in assemblea, malgrado gli accordi vincolassero i soci fondatori a non superare il 40 per cento del capitale. Ha violato la clausola che per garantire la gestione comune imponeva l'assunzione delle decisioni con la maggioranza del 65 per cento, usando la scappatoia dell'assemblea in seconda convocazione nella quale era sufficiente decidere con il 50,1 per cento. Ha, infine, fatto dimettere la maggioranza degli amministratori di Enimont e si accinge ora a nominare un Consiglio di amministrazione di esclusiva rappresentanza Montedison.

Ad un certo punto di simile arrogante *escalation* il Governo nazionale, su pressione del Parlamento, dettò le regole per lo scioglimento della *joint-venture*. Entrambi i soci aderirono alla proposta del Governo, anche se fu immediatamente rilevata e da noi denunciata la scorrettezza con la quale, rovesciandosi le originarie previsioni contrattuali, si attribuiva all'Eni l'onere di formulare la prima proposta ed a Gardini il diritto di dire l'ultima parola. Le proposte fatte dall'Eni, in conformità alle direttive del Cipi, non erano ancora tali da consentire l'acquisizione gratuita di Enimont da parte di Gardini. Egli ha chiesto giustizia (si fa per dire) ed il Ministro Piga, malgrado il Parlamento, sostanzialmente all'unanimità, gli avesse indicato una via opposta, ha invitato l'Eni ad adeguare le sue proposte di vendita alle richieste del compratore.

Come si vede da questa breve ricostruzione, il rapporto pubblico-privato in questa vicenda non c'entra assolutamente niente. Siamo in presenza di un vero e proprio scandalo. L'inesistenza del Governo consente in questo Paese ad ogni arrogante di formulare richieste che diventano atti pubblici con la firma di qualche ministro. Sarebbe interessante sapere se il Ministro per il Tesoro ritiene che sia questa di Piga la strada delle privatizzazioni; e sarebbe altrettanto interessante sapere se il Partito socialista ed il Partito repubblicano ritengano di poter concedere ancora la loro solidarietà ad un partito come la Democrazia cristiana che attua, in modo così spregiudicato, la regola aurea della pubblicizzazione delle perdite e della privatizzazione forzata dei profitti.

La giunta dell'Eni è riunita proprio in queste ore mentre noi stiamo discutendo qui questo problema. Spero che venga dalla giunta dell'Eni l'atto di disubbidienza di fronte ad una palese prevaricazione delle forze politiche governative. Ma per la chimica siciliana è decisivo, onorevole Assessore, non solo che sia l'Eni ad acquistare la società, ma anche avanzare tutta un'altra serie di richieste che voglio qui richiamare rifacendomi al testo della mozione che abbiamo presentato.

È essenziale che, qualunque sia l'esito finale della vicenda, si tenga conto di due questioni. Innanzitutto bisogna recuperare e riaffermare il principio enunciato nel *business plan* del 1988, all'atto cioè della formazione della *joint-venture* tra Eni e Montedison, laddove si riconosceva l'area chimica siciliana come seconda area di valenza strategica oltre quella padana, incentrata sul triangolo Marghera-Ferrara-Ravenna; nel Mezzogiorno, e in Sicilia, veniva concentrata una massa significativa di investimenti sia per il rafforzamento di produzioni esistenti sia anche per lo sviluppo e l'allargamento della base produttiva. Seconda questione: non sono tollerabili in Sicilia ulteriori tagli produttivi ed occupazionali, e ciò sostanzialmente per due ragioni: la chimica siciliana ha già subito drastici ridimensionamenti all'inizio degli anni ottanta, sia in termini di produzione che di occupazione; inoltre, sono palesemente forzate le motivazioni addotte per ulteriori tagli, come è chiaramente emerso dagli incontri avuti dal «governo ombra» — a Siracusa, a Ragusa e a Gela — con operai, tecnici e direzioni aziendali. Altro, quindi, che tagli! Noi abbiamo, anzi, il diritto di richiedere che si concentri nel Mezzo-

giorno ed in Sicilia il baricentro della nuova chimica e delle nuove produzioni; dobbiamo impegnare le Partecipazioni statali, e quindi anche l'Enimont, ad intervenire in Sicilia mediante accordi di programma per un grande piano di reindustrializzazione di tutta la fascia sud-orientale dell'Isola. Ed anche su tale aspetto noi vorremmo che, alla fine di questo dibattito, l'onorevole Assessore esprimesse la sua opinione.

Noi dobbiamo ricontrattare, con tutti gli enti di Stato, le ricadute occupazionali derivanti dall'utilizzo delle risorse energetiche e petrolifere dell'Isola. C'è un andazzo che in questo ultimo tempo si è diffuso: le Partecipazioni statali in Sicilia tendono ad essere presenti predisponendo e vendendo progetti. La Sicilia ha, invece, bisogno di industrie e di lavoro produttivo ed è su questo terreno, e non su altri, che si gioca il rapporto con le Partecipazioni statali.

La mafia in Sicilia la si combatte certo con la repressione, ma la si combatte, in modo particolare, lavorando per sviluppare un'economia sana e produttiva, non un'economia assistita. È, infatti, nell'assistenzialismo che si annidano i veleni peggiori per la Sicilia. Ed ha ragione il Segretario regionale della Cisl, Bonanno, quando sul «Giornale di Sicilia» di ieri denunciava con forza le gravissime responsabilità dei Governi siciliani, «maestri» — e cito testualmente — «nell'inserire maestranze e professionalità nei cimiteri dell'assistenza e lì bruciare le risorse vive della Regione siciliana».

Sono convinto che è anche all'interno di un ruolo rinnovato degli enti di Stato in Sicilia che va posto e va risolto anche il problema di Pasquasia e dei sali potassici.

Sempre sul «Giornale di Sicilia» di ieri ho letto, al riguardo, un'incredibile dichiarazione rilasciata su questo tema dal Presidente della terza Commissione legislativa dell'Assemblea, onorevole Angelo Errone, secondo il quale i ritardi nell'approvazione della legge, predisposta dal Governo per quanto concerne Pasquasia, deriverebbero essenzialmente dal fatto che mentre il Governo regionale ha individuato nell'Italkali il soggetto privilegiato cui affidare la gestione dei sali potassici in Sicilia, rinegoziando ogni rapporto, i comunisti vorrebbero affidare — secondo l'onorevole Angelo Errone — il settore dei sali potassici ai francesi o ai tedeschi.

Ci vuole un'incredibile faccia tosta, in Sicilia, per cambiare le carte in tavola in questo modo assolutamente indegno!

Capisco bene che è difficile per il Governo e per gli esponenti che lo appoggiano, da una parte drammatizzare il caso e richiedere l'approvazione urgente della legge e, dall'altra, votare un ordine dei lavori che rende praticamente impossibile discutere e approvare in tempi brevi la legge. Ma questa è una contraddizione vostra, non è una contraddizione dei comunisti. Siamo stati noi a proporre in quest'Aula un ordine dei lavori che avrebbe consentito di discutere e approvare in tempi brevi la legge, ma il Governo e la maggioranza si sono opposti; e le battute demagogiche non bastano a nascondere questa improntitudine. E poi, dove ha letto l'onorevole Errore che noi comunisti vorremmo affidare il settore ai francesi o ai tedeschi? Ma quali giornali si leggono ad Agrigento? Voglio sperare che si leggano i giornali nazionali che leggiamo tutti.

Noi abbiamo sollevato due ordini di problemi sia a luglio che adesso. La prima questione è quella di decidere se sia ancora ammissibile, onorevole Assessore, che gli interessi della Regione nel settore possano essere rappresentati da un Presidente dell'Ente minerario siciliano, come il professore Sorce, totalmente subalterno agli interessi del socio privato — come è chiaramente emerso nell'audizione svoltasi in sede di terza Commissione — e di cui abbiamo già chiesto e ancora chiederemo le dimissioni.

La seconda questione è quella di verificare se è ammissibile trattare con un socio privato che ha costruito le proprie fortune, anche imprenditoriali, attraverso un rapporto con la Regione teso sempre a succhiare risorse ricorrendo ad una costante litigiosità, favorito in questa sua azione anche da assurde condizioni che stanno all'origine stessa dell'intrapresa, ovvero se è necessario ricercare un rapporto con gli enti di Stato nazionali per tentare di fare ordine in questo infernale guazzabuglio che abbiamo davanti. Questo è quanto noi abbiamo sostenuto in Commissione, nel corso dell'esame del disegno di legge, e che sosterremo di nuovo, qui, in Aula.

Queste sono, onorevoli colleghi, le motivazioni che ci hanno spinto a presentare la mozione; queste le proposte in essa contenute. Noi speriamo che, sulla base del dibattito che qui svolgeremo, si pervenga ad una chiara e solenne presa di posizione dell'Assemblea regionale siciliana che possa valere come stimolo e traccia al Governo della Regione nei suoi rapporti con il Governo nazionale.

Noi siamo profondamente convinti che la Sicilia ha bisogno di questo oggi. La Keller, la chimica, i sali potassici, le altre aziende in crisi per le quali è stato chiesto, e fino ad ora non ottenuto, l'intervento della Gepi, i tragici fatti di Catania: queste sono le amare stazioni di una interminabile *via crucis* che sta uccidendo in Sicilia financo la speranza.

Stamattina, prima di venire a Palermo, mi sono fermato alla portineria della Montedison, a Priolo, per parlare con alcuni lavoratori del dibattito che avremmo svolto qui stamattina sui loro problemi e sulla prospettiva della loro vita. Ho dovuto amaramente constatare che nessuno, dicesi nessuno, assegnava al nostro dibattito la benché minima importanza; la nostra discussione veniva considerata totalmente inutile e assolutamente non produttiva.

La crisi dell'autonomia regionale, onorevoli colleghi, è questa; non complichiamo le cose: è questa! È la sfiducia di massa che questo Parlamento possa essere uno strumento per il riscatto del popolo siciliano. Spetta a noi dimostrare che, nonostante tutto, questi lavoratori hanno torto. Spetta a noi dimostrare che non è vero che in Sicilia fatalmente il morto si debba mangiare sempre il vivo.

BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la crisi dell'Enimont rappresenta l'ultimo atto del dramma delle Partecipazioni statali in Sicilia e in Italia. Una storia incredibile di fenomeni speculativi, di iniziative che, utilizzando i fondi dello Stato, hanno portato nelle tasche dei privati, nel tempo alternatisi in queste vicende, enormi ricchezze sottraendole alla finanza pubblica, e provocando, proprio nel caso specifico della chimica, il fallimento di migliaia di piccoli azionisti.

Non voglio fare qui la storia o la cronistoria, né tanto meno la cronaca nera, delle vicende che hanno interessato le Partecipazioni statali, ma ritengo che un Parlamento regionale non possa ragionevolmente affrontare i termini veri del problema senza avere un minimo di conoscenza dei fatti. E allora, onorevole Assessore, in maniera estremamente schematica voglio ripercorrere gli ultimi 20 anni di attività delle Partecipazioni statali e parlare, per esempio, del 1968, quando il dottor Cefis, Pre-

sidente dell'Eni, con un'operazione ai limiti del codice penale, effettuò sul mercato l'acquisto di oltre 50 milioni di azioni Montedison per tentare la scalata alla presidenza di Foro Bonaparte.

Perché una operazione ai limiti del codice penale? Perché, in quella veste, Cefis operò al di fuori di ogni direttiva del Governo del Parlamento; operò con denaro pubblico prendendo in prestito dalle banche pubbliche i soldi necessari per il drenaggio sul mercato dei 50 milioni di azioni della Montedison. Di quella operazione erano informati Enrico Cuccia, Presidente della Mediobanca, Giorgio Bo, Ministro per le Partecipazioni statali, Emilio Colombo, Ministro per il Tesoro, Giuseppe Petrilli, Presidente dell'Iri. E infatti l'operazione si poté effettuare con i soldi pubblici delle banche e dell'Iri.

La Montedison in quella vicenda perse 3.478 miliardi; migliaia di piccoli azionisti furono buttati sul lastrico; lo Stato spese migliaia di miliardi per l'acquisto delle aziende decotte.

Nel 1981 torniamo ad una ipotesi in cui Cuccia convince Agnelli, Pirelli, Bonomi, Orlando a privatizzare la gestione della Montedison, lasciando pubblica la proprietà.

È un meccanismo che si ripete spesso nella storia di questo nostro regime in cui si privatizzano i profitti e si socializzano le perdite. Una logica che vede privilegiare la speculazione più esasperata rispetto all'investimento sano ed alla gestione corretta della finanza pubblica.

E andiamo avanti nel 1986, con Gardini che attua una operazione da *raider*. I *raiders* sono, onorevoli colleghi, come tutti ben sapete, quegli imprenditori d'assalto, che appartengono alla cultura americana, i quali acquistano, con i soldi presi a prestito, le azioni, i pacchetti di maggioranza delle società; una volta diventati i padroni del vapore con i soldi presi a prestito, cominciano a cannibalizzare le società, a vendere pezzi di azienda e a pagarsi i debiti con la stessa struttura economica che avevano proceduto a comprare. Dopo di che rimangono proprietari di una azienda cannibalizzata, ridotta, monca e ridimensionata, ma, pur tuttavia, che consente loro di svolgere un'operazione di presenza nel mercato come imprenditori. Ed è quello che ha fatto Gardini nel 1986, quando ha cominciato una scalata, che si è conclusa con il successo definitivo, per la presidenza di Foro Bonaparte. Ma acquistando con soldi presi a prestito da chi, onorevole Assessore? Dalle

banche pubbliche che venivano controllate da quello stesso Ministero delle Partecipazioni statali che, per altri versi, non riesce a ricondurre Gardini al rispetto degli impegni assunti!

Ecco perché, anche agli onorevoli colleghi che mi hanno preceduto, ritengo rivolgere una osservazione che comunque pongo all'attenzione dell'intero Parlamento regionale.

La vicenda Gardini è molto meno complessa di quello che appare. E le responsabilità non sono da ascrivere ad una «ingenuità» ovvero ad un atteggiamento di «sorpresa» da parte del Governo per la mancanza del rispetto dell'impegno assunto da parte del gruppo privato. Sono invece situazioni molto più profonde ed inquietanti; sono condizioni di rapporti che si intersecano tra loro, che investono tutta la gestione dello stesso Ministero delle Partecipazioni statali e vanno ben oltre, appunto perché investono la responsabilità del Governo, i rapporti che alcuni componenti della maggioranza di Governo hanno sempre avuto nei confronti del signor Gardini e del gruppo privato che a lui fa capo e le vicende che hanno interessato, in maniera trasversale, perfino il Parlamento nazionale. Una storia inquietante, complessa, che occorre approfondire fino in fondo per poterne trarre una linea di indirizzo che, intanto, individui le responsabilità ma che comunque consenta di affrontare con serietà e serenità un'ipotesi di soluzione al problema.

Dicevo che nel 1986 Gardini prende il possesso della Montedison; nel 1988 (fine 1988, inizio 1989) ecco che nasce l'Enimont: un colosso della chimica internazionale con un fatturato previsto di 13 mila miliardi, utili tra i 400 e i 500 miliardi, 54.000 dipendenti di cui 30 mila dell'Enichem e 24 mila della Montedison, nono nella classifica mondiale delle industrie chimiche. E in quel caso ci fu un coro di osanna. Chi può dimenticare! Per mesi i rappresentanti sindacali, il partito comunista, i partiti di governo hanno fatto a gara a chi osannava di più, a chi esprimeva più degli altri e meglio il senso del proprio favore rispetto a questa grande operazione che consentiva all'Italia di assurgere a livello di grande potenza industriale nel settore della chimica. Tutto questo coro di osanna, peraltro, era giustificato perché si riteneva che si fossero raggiunti tre obiettivi fondamentali: la concentrazione degli sforzi in un'unica struttura per fronteggiare il mercato unico e la concorrenza internazionale; la razionalizzazione e verticalizzazione della spesa di

ricerca e di commercializzazione; la riduzione del deficit della bilancia commerciale nazionale. Tre elementi importanti, oltre agli altri che evidentemente potevano essere individuati, che consentivano a tanti personaggi illustri anche in questa Assemblea, in Commissione «industria», di parlare in termini sempre positivi e propositivi per quanto riguardava la creazione dell'Enimont.

Un solo partito, sin dal primo momento, espresse le proprie riserve: il Movimento sociale italiano. Esso non si unì al coro degli osanna, anzi cominciò a esprimere una serie di perplessità, di dubbi, di osservazioni a cui con estrema superficialità veniva data una risposta inesauriva affermando che magari non erano del tutto infondate queste preoccupazioni, e che sarebbero state chiarite dopo; l'importante era avere affermato il principio della creazione del grande polo chimico nazionale. Quali erano queste osservazioni? Osservazioni di poco conto, marginali, oppure, onorevole Assessore, fatti sostanziali, circa l'unione contrattuale come la fusione dell'Eni e della Montedison, che potevano trovare ragion d'essere, ovvero, al contrario, motivo di non definizione dell'accordo?

Erano quattro i punti che venivano sollevati dal Movimento sociale italiano a livello di Parlamento nazionale e di Parlamento regionale, da due anni a questa parte e oltre. Primo, la certezza del mantenimento dei livelli occupazionali e produttivi: sin dal primo momento non fu mai affermato, né da parte di Gardini né dell'Eni, il mantenimento dei livelli produttivi occupazionali, tutt'altro: si faceva capire che questa unione avrebbe comportato qualche modifica, qualche ristrutturazione, qualche revisione, ma non si andava oltre.

Secondo: il mancato inserimento all'interno di questa unione dei due gioielli della chimica privata di proprietà di Gardini, e cioè l'Himont e l'Erbamont. Come mai, si chiedevano i parlamentari missini, in questa grande operazione di fusione della chimica nazionale venivano lasciati fuori volutamente dalla sfera privata del signor Gardini — e ciò veniva accettato dall'Eni e quindi dal Ministro delle Partecipazioni statali — l'Himont e l'Erbamont, che sono le due produzioni di particolare capacità, valenza economica, prestigio internazionale e con una proiezione nei mercati? Ci chiedevamo se questo non avesse costituito non solo uno dei motivi fondamentali di valutazione attorno ai quali era anche possibile non arrivare alla con-

clusione dell'accordo, ma addirittura se c'era una ipotesi di illogica concorrenza rispetto ad un soggetto che da un lato restava comunque presente nella chimica sul piano privato, e dall'altro pretendeva di stringere un accordo operativo con la chimica pubblica.

Il terzo punto era relativo alla garanzia della tutela ambientale. Anche su di esso non fu mai data a nessuno sufficiente motivazione.

Il punto quarto: rifiuto, almeno da parte nostra, di consentire l'operazione attraverso il meccanismo dello sconto fiscale di 1.200 miliardi, che avrebbero dovuto essere varati con legge dello Stato e consentire la non tassabilità delle plusvalenze per la fusione. Era questo, alla fine, l'aspetto centrale della opposizione del Movimento sociale italiano; opposizione che si estrinsecò nelle aule del Parlamento nazionale fino al punto che il rinvio della concessione di questi sgravi fiscali ha costituito e ha comportato una sostanziale, a nostro avviso, motivazione nell'atteggiamento successivo di Gardini, il quale ha ritenuto di essere stato tradito negli impegni perché il Parlamento non «gli» aveva votato gli sgravi fiscali. Cioè il Parlamento nazionale non aveva regalato ad un privato 1.200 miliardi per consentirgli di effettuare un'operazione in cui guadagnava, o comunque certamente non perdeva, senza pagare le tasse.

E perché al signor Gardini avrebbe dovuto essere consentito, unico italiano su 54 milioni a parte gli evasori fiscali, di non pagare le tasse? Per quale motivo, per quale logica, per quale ragionamento?

E questo discorso che nacque nel Parlamento, e che fu gestito dal Movimento sociale italiano in particolare, ma anche da altre forze dell'opposizione, costituì un elemento scatenante nella mancata conferma dei patti assunti tra Gardini e l'Eni.

Questa vicenda che ha visto tale scontro e che è partita dall'opposizione del Movimento sociale italiano nelle aule parlamentari nazionali ha consentito, però, che cosa? Che buttassero la maschera tutti i soggetti di questa operazione, che venisse finalmente ad emergere con quale tipo di soggetto, con quale *partner* si stava definendo un accordo che, così come è stato smentito nei fatti e negli atti, proprio perché non si concluse l'operazione dello sgravio fiscale, avrebbe sicuramente comportato da qui a qualche anno comunque un esito di questo tipo, ma in condizioni probabilmente ancora di maggiore

debolezza da parte della mano pubblica rispetto alla parte privata.

Hanno buttato giù la maschera, perché sono cominciate ad emergere le contraddizioni, perché man mano che passava il tempo e il Parlamento nazionale non concedeva lo sgravio fiscale, ecco che l'Enimont iniziava a fare i primi passi e a delineare le prime linee di indirizzo aziendale tra cui emerse il primo «*business plan*». Poi di *business plan* ne abbiamo avuto altri: ormai credo che l'Enimont tra le varie produzioni abbia anche una catena di montaggio sui *business plan*, perché ne fa uno ogni quindici giorni, e ciascuno contraddice l'altro, e comunque sono la cartina di tornasole di una condizione di difficoltà gestionale in cui in questi mesi sta vivendo l'industria chimica. Ma ciò non toglie, dicevo, che nel primo *business plan* già si teorizzava la chiusura degli stabilimenti di fertilizzanti perché li si ritenevano improduttivi e fuori dal mercato. E ciò rientrava nella logica del signor Gardini, il quale da *raider*, cioè da scalatore e cannibalizzatore dell'industria chimica nazionale, vede nell'Enimont, e lo ha visto dal primo momento, solo una parte di Enimont; tutto il resto può andare al macero.

Con il primo «*business plan*» — dicevo — si ebbe il venir meno del rispetto dei patti e la conseguente privatizzazione dell'Enimont da parte di Gardini. Ed ecco cessare di colpo il coro degli osanna. Ecco che il nostro Paese, onorevole assessore, onorevoli colleghi, passerà alla storia come il Paese in cui vi è la massima produzione di pentiti e di dissociati in tutti i settori dello scibile umano e dell'attività umana.

Abbiamo iniziato con il terrorismo, abbiamo avuto anche questa *performance* per quanto riguardava il fenomeno della mafia e della criminalità organizzata, ormai abbiamo pentiti e dissociati quotidiani in tutti i settori; non potevano mancare i pentiti e i dissociati nella vicenda dell'Enimont, per il semplice motivo che era troppo pesante ormai sostenere una situazione come quella che si era venuta a creare.

Ma chi sono questi pentiti e questi dissociati? Perfino l'onorevole Martelli, Vicepresidente del Consiglio, è un pentito. Egli ha dichiarato, riporto testualmente, che: «l'Enimont è nata male perché nella congerie degli atti, dei patti e degli accordi non era stata chiarita né la sua natura, né le sue finalizzazioni e perché ha subito sin dall'inizio ingerenze illegittime che hanno violato la sfera di autonomia e di responsa-

bilità imprenditoriale. È necessario ricostruire su basi serie il quadro imprenditoriale della chimica italiana. Questo e non altro deve essere l'impegno del Governo».

Questo lo dichiarava l'onorevole Martelli, Vicepresidente del Consiglio dei ministri, il quale dice che è andata male. Ma lui dov'era quando è nata la chimica nazionale, dov'era il suo partito, dov'era il Governo nazionale, dov'era il Ministro delle Partecipazioni statali? E se Martelli rende queste dichiarazioni, non meno grave è la dichiarazione dell'onorevole Forlani, il quale dice che l'intesa che portò alla *joint-venture* tra Eni e Montedison era sbagliata fin dall'inizio. «Mi sembra» — queste sono le parole testuali di Forlani — «che quell'accordo sia stato fatto in modo poco meditato» — non dice che avrebbe dovuto meditarlo meglio, però — «perché la ripartizione 40-40 per cento e una quota del 20 per cento sul mercato, implicava che qualcuno potesse intervenire. Una vicenda che assomiglia a un matrimonio in cui non si è valutato bene il carattere dei contraenti». Quindi Forlani la porta sul piano sociologico, sul piano della compatibilità di carattere, sul piano, addirittura, dei rapporti tra coniugi. La verità è un'altra, e la centra Forlani, quando dice che una società che nasce per gestire il 40 per cento l'Eni e il 40 per cento Gardini, e quindi la parte privata, e lascia il 20 per cento, tra virgolette — come diceva il Ministro Fracanzani che ha gestito l'intera operazione per non si sa bene quali investitori istituzionali — nasce in partenza con l'obiettivo di dare ai privati la possibilità di gestire per intero la questione. E i patti parasociali che erano stati firmati tra Gardini e l'Eni avrebbero solo dovuto apparire come filtro, come periodo momentaneo di adattamento e di assorbimento da parte dell'opinione pubblica di una condizione che, apparentemente, lasciava il potere privato e quello pubblico sullo stesso piano; ma già era nelle cose la volontà di affidare per intero a Gardini l'operazione.

Ed ecco che qua, onorevole Assessore, si ripropone per intero la responsabilità del Governo nazionale (è questo un passaggio importante per quello che dirò a conclusione del mio intervento), all'interno della quale si sono intersecati interessi enormi, relativi a rapporti da cui non escludo anche ipotesi di connivenze di ben altro livello e di più grave levatura. E questo emerge anche da atti parlamentari, dall'intervento di alcuni deputati alla Camera che solle-

citavano e protestavano contro il mancato riconoscimento degli sgravi fiscali, da interventi di autorevoli personaggi che facevano capo a partiti di governo. Non è un mistero per nessuno, onorevole Assessore, che Gardini in questa vicenda abbia trovato molte solidarietà all'interno del Partito socialista. E mi sembra strano, o per lo meno lo apprezzo da deputato regionale siciliano ma non posso non sottolinearlo, che in questa vicenda ci siano ora atteggiamenti critici da parte dello stesso Partito socialista che inizialmente aveva assunto invece atteggiamenti di ordine diverso. Gravi responsabilità, onorevole Assessore! È stata creata a tavolino una struttura per consentire a Gardini di diventare proprietario dell'Enimont. Infatti, quando Gardini fa comprare ai suoi soci, italiani e stranieri, l'undici per cento delle azioni, viola sul piano morale un patto che era stato stretto; ma sul piano civile, sul piano del diritto societario, sul piano della corretta applicazione delle leggi in materia, non ha fatto esattamente altro che operare nell'assoluto rispetto della legge.

Chi ha operato contro legge, contro la legge morale, è chi gli ha consentito di avere questo margine di manovra. E ciò, onorevoli colleghi, noi lo dobbiamo tenere presente in tutto questo dibattito. È inutile tentare di soprassedere sotto questo aspetto, che costituisce la parte più importante e che ci consente di capire che l'intera vicenda Gardini ripropone in termini drammatici il ruolo, la funzione, le finalità del Ministero delle Partecipazioni statali, e delle Partecipazioni statali in quanto tali; Ministero e Partecipazioni statali che nella storia di questa Repubblica hanno eroso centinaia di migliaia di miliardi depositandoli sull'altare degli interessi di pochi personaggi che hanno usato come hanno voluto l'economia nazionale.

Un ministero che ha visto servitori infedeli dello Stato operare come quinte colonne al servizio degli interessi di privati. Un ministero che ha giocato ruoli ambigui in questa vicenda e che ha consentito a Gardini di raggiungere le condizioni di totale controllo, di cui attualmente gode, della chimica. Ma Gardini chi lo ha scelto? Come è stato possibile arrivare a un accordo come quello di fine 1988 con le condizioni di cui parlavo prima e con un personaggio che nel 1986 fa le operazioni che ho detto prima, utilizzando i soldi dello Stato per comprarsi la Montedison? Chi è Gardini oggi? Egli è il capo assoluto di un gruppo privato che ha 9 mila

miliardi di debiti personali, più 8 mila che gravano sull'Enimont, più 600 che sono il costo dell'operazione che lo ha portato al controllo del 51 per cento del pacchetto della società. Quindi è un personaggio che assieme al suo gruppo, a fronte di un patrimonio di 12 mila miliardi, assomma ben 17.600 miliardi di debiti. E allora lo Stato non solo esce dalla vicenda Enimont con le ossa rotte, non solo ha fatto la figura che ha fatto nel consentire che la mano pubblica uscisse da uno dei settori strategici dell'economia nazionale, ma ha affidato la chimica a un soggetto inaffidabile, a chi oggi, se dovesse restare proprietario unico dell'Enimont, non potrebbe affrontare la gestione dell'azienda stessa perché non ha i denari, perché sarà costretto a cannibalizzare l'Enimont, perché già ha detto più volte che punterà su un determinato meccanismo produttivo tralasciando volutamente tutte le altre produzioni dell'Enimont.

Si scontrano, onorevole Assessore, due filosofie all'interno della chimica nazionale: da un lato abbiamo l'Eni che da sempre ha tentato di sviluppare un'attività produttiva verticalizzando la produzione, partendo dall'estrazione degli idrocarburi per arrivare al prodotto finito con una serie di passaggi produttivi intermedi, e quindi con una serie di strutture produttive che hanno visto il ruolo dell'Eni in alcune zone, come la Sicilia, come ruolo produttivo e propulsivo di garanzia sociale, occupazionale ed economica. Questa filosofia che noi condividiamo si scontra con la filosofia del gruppo privato, con la filosofia di Gardini che dall'inizio ha inteso «germanizzare» la produzione dell'Enimont, operando cioè con il sistema tedesco di escludere o utilizzare al minimo l'attività della chimica di base per puntare invece allo sviluppo della chimica di secondo livello, dei prodotti chimici finali ad alto valore aggiunto e di grande possibilità di penetrazione sui mercati.

Questo comporta la dismissione di strutture produttive che sono soprattutto quelle che insistono nel Mezzogiorno d'Italia. Se passa l'operazione Gardini, non piangerà solo la Sicilia: la Sardegna potrà chiudere, e tutti gli stabilimenti che allo stato sono sotto l'egida dell'Enimont. In Sicilia non potremo più scongiurare la chiusura degli stabilimenti dei fertilizzanti di Gela e di Priolo, degli stabilimenti di Porto Empedocle. E questo a fronte di un personaggio che opera senza una lira in tasca e che però ha messo in ginocchio la chimica nazio-

nale, la mano pubblica e il Governo nazionale pur avendo migliaia di miliardi di debiti con le banche dello Stato. A chi attribuire questo tipo di responsabilità? Il signor Gardini ha 7.800 miliardi di debiti con le banche dell'Iri e, mentre tratta a pesci in faccia il Governo nazionale e mentre non rispetta i patti parasociali, va tranquillamente a gestirsi questo pacchetto enorme di debiti con le stesse banche gestite e guidate da quello stesso Governo che lui umilia per altri versi. Vero è che da poche settimane la Banca commerciale ha chiuso i rubinetti dei finanziamenti costringendo Gardini ad andare altrove, ma è anche vero che questo apre un fenomeno ancora più importante, ancora più grave, in quanto, con la rottura con la Banca commerciale, Gardini ha ottenuto un finanziamento che gli copre i 17 mila miliardi di debiti che assomma con un *pool* di banche italiane ed estere tra cui soprattutto, quelle estere, il Credit Lyonnais, la Société Generale, l'Unione delle Banche svizzere, la Barclays, la Banque nationale de Paris, la City Corporation. Queste banche perché danno i finanziamenti che vengono rifiutati dalle banche nazionali? Perché rischiano nei confronti di un personaggio che si presenta oggi insolvente o insolubile nella migliore delle ipotesi, e che chiede una massa di denaro enorme rispetto alle proprie capacità produttive? Perché male che vada, e che Gardini non paghi i debiti, le banche estere diventeranno proprietarie della chimica nazionale.

Noi siamo davanti ad un fenomeno che, attraverso il meccanismo della privatizzazione della chimica nazionale, tra poco passerà chiaramente nell'ipotesi di internazionalizzazione della chimica italiana. E questo disegno è palese guardando anche ad un altro aspetto recentissimo del ping pong tra Montedison ed Enimont.

Uno dei tre punti per i quali la Montedison ha respinto la proposta di accordo che gli veniva fatta dall'Eni è proprio quello relativo all'obbligo di mantenere la nazionalità italiana nella guida della stessa. Badate, onorevoli colleghi, la Montedison eccepisce questo discorso non solo nei rapporti con l'Eni, ma ne fa argomento di dibattito perfino a livello europeo. Sostiene che consentire la nazionalità italiana come fatto vincolante nella gestione dell'Enimont comporterebbe perfino una violazione dei principi sanciti dai Trattati di Roma. Quindi un'impostazione — che addirittura definirei ideologica da parte di Gardini — che punta ad

un obiettivo ben preciso: sconfessare totalmente la possibilità che l'Enimont debba restare controllata da gruppi italiani, siano essi privati o pubblici, e che possa «internazionalizzarsi». E gli obiettivi sono chiari, e lo erano anche prima. Ed ecco perché noi sosteniamo come non sia possibile che questa operazione possa essere gestita in tale modo. Non è possibile perché riteniamo che, in questa vicenda, soprattutto la Sicilia debba svolgere un ruolo estremamente serio ed impegnativo.

Noi guardiamo al dibattito di oggi con grande interesse. È un dibattito che è stato stimolato da una nostra mozione — e da altre di gruppi diversi — che ha posto da tempo il problema centrale dell'Enimont come fatto emblematico della vicenda che riguarda comunque lo sviluppo industriale della nostra Regione all'interno di un rapporto da intessere con le Partecipazioni statali. Un rapporto che va rinnovato e rigenerato e che ci deve vedere finalmente protagonisti.

Noi attribuiamo — dicevo — grande importanza al dibattito d'Aula perché in questi mesi, in questi due anni circa di vicende alterne che hanno visto l'Enimont assurgere a problema nazionale, abbiamo assistito, lo diciamo con rammarico ma con estremo disagio e quasi vergogna, alla totale assenza di iniziative, di presenza, di proposizioni, di interessamento da parte del Governo della Regione.

L'onorevole Assessore Granata sa quante volte in Commissione ho sollevato personalmente questo problema; quante volte nei dibattiti d'Aula, parlando di questioni attinenti alla vicenda industriale siciliana, abbiamo, noi deputati del Movimento sociale italiano, sollevato il problema della vicenda Enimont. L'onorevole Assessore Granata sa che nel gennaio del 1990, davanti alla minacciata chiusura degli stabilimenti di fertilizzanti di Gela e Priolo, abbiamo immediatamente attivato, con una interpellanza ma anche con un telegramma di convocazione urgente della Commissione "Attività produttive", un confronto immediato sulla vicenda. L'onorevole Assessore Granata sa che quando in sede di detta Commissione parlammo della vicenda Enimont (e abbiamo anche avuto l'occasione di udire i responsabili dell'Eni del Siracusano), abbiamo avuto la netta sensazione che alcune scelte fossero già state fatte, che venisse decretato amaramente il destino della chimica siciliana.

Ebbene, avremmo preteso che sulla vicenda il Governo della Regione sviluppasse una ini-

ziativa qualunque, che facesse presente tutto il peso della sua autorità, appunto in una vicenda che ha una estrema importanza in quanto concerne la vita e le possibilità di sviluppo futuro e l'esistenza ancora dei livelli produttivi e occupazionali di vaste aree siciliane, peraltro degradate.

Onorevole Assessore, lei va — lo leggo e mi fa piacere — spesso a Gela. Lei, essendo appunto Assessore per l'Industria, sa che Gela è una città con un ruolo importante nel contesto economico della Regione. Ma lei sa altresì che da tempo l'Enimont ha deciso che Gela non è più interessata dalle scelte imprenditoriali del complesso chimico. E quando va a Gela, senza avere supportato la visita da iniziative di governo tese a tutelare gli interessi di quella città, lei sa che va in una zona degradata socialmente, afflitta da una endemica criminalità che negli ultimi anni ha raggiunto livelli spaventosi.

Non faccio il sociologo, faccio a stento il deputato, però ritengo — è un problema che mi pongo — che la lotta alla mafia e alla criminalità non si fa soltanto aumentando gli organici di polizia (veramente l'Italia non fa neanche questo, non aumenta neanche gli organici dei magistrati in verità!), si fa soprattutto consentendo uno sviluppo serio, programmato e non assistenziale, e potenziando le aree interessate allo sviluppo. Noi stiamo assistendo invece alla dismissione pacifica, quasi tranquilla, quasi doverosa, dovuta, di una struttura produttiva a livello regionale, che dà lavoro a migliaia di persone e che, tenuto conto anche dell'indotto, consente di sostenere l'economia di intere province; pertanto la sua assenza ci porterebbe alla disperazione, a raggiungere livelli di degrado inimmaginabili che oggi possiamo descrivere a parole ma la cui realtà andrebbe ben oltre la più legittima e colorita fantasia.

Ed allora il problema vero qual è? È che il Governo della Regione, responsabile di mancata attivazione; un Governo che ha dichiarato in Commissione, nella fase di audizione, di avere le stesse notizie di cui disponevano i deputati, avendole apprese dai giornali, merita rispetto? E non per una sua azione di governo, ma perché oggi è l'intera Regione siciliana che deve pretendere dal Governo nazionale delle scelte.

E qua mi avvio a delineare l'aspetto conclusivo della nostra proposta politica. Onorevole Assessore, lei sa che noi non abbiamo mai creduto alla capacità taumaturgica degli interventi

dello Stato nell'economia; e soprattutto riteniamo che una delle pagine più ingloriose di questo sistema politico sia proprio quella della gestione pubblica dell'economia, quella della gestione delle attività a partecipazione statale e regionale. Sono le pagine degli scandali che ho ricordato come premessa al mio intervento, sono le pagine del malcostume e della corruzione. Però è anche vero che noi non possiamo accettare il principio che la chimica nazionale, che la chimica siciliana possa essere data in mano a un gruppo privato che è soffocato dai debiti, che non dà nessuna garanzia di capacità imprenditoriale, nel senso di avere le carte a posto sul piano morale per gestire in maniera corretta questo settore. Infatti, già noi sappiamo che, al di là di questi aspetti fondamentali, esiste una filosofia di fondo che guida questo gruppo in direzione opposta a quella che è una nostra visione corretta della gestione di queste strutture economiche e produttive. E allora lei mi dirà: cosa può fare il Governo regionale davanti all'impotenza del Governo nazionale, dimostrata proprio in questi giorni con le alterne vicende sia di ordine giudiziario che di ordine civile cui stiamo assistendo? Dico che il Governo della Regione, che tutte le forze assembleari, che le forze sindacali siciliane — e mi collego ad uno dei passaggi secondo me più importanti di questa vicenda e che avevo citato all'inizio — devono chiedere al Governo nazionale un conto. In questa vicenda di tutto si può parlare, di tutto si può discutere tranne che delle precise responsabilità che ha il Governo nazionale nell'avere buttato nelle mani dei privati la chimica nazionale. E questo comporta per il Governo della Regione, per le forze politiche autonomistiche, per le forze sindacali, per le forze sociali, per le forze culturali della Sicilia, una grande arma di contrattazione, se finalmente vogliamo usarla.

Noi possiamo vedere nella vicenda Enimont una grande occasione di riscatto politico, sociale e morale; perché, a fronte degli innumerevoli disastri di ordine economico e finanziario totalizzati dalla Regione, oggi siamo davanti ad un atteggiamento dello Stato di gravissimo nocumento dell'economia regionale.

Noi abbiamo il diritto di pretendere compensazioni serie, esaustive, che ci ripaghino dei danni che la nostra Regione ha subito e di quelli che può subire a causa delle scelte dell'Enimont.

A noi, a questo punto, poco riguarda, onorevole Assessore, se le alterne vicende giudi-

ziarie o civili dell'Enimont si concluderanno con una vittoria di Gardini o con una vittoria dell'Eni. Poco ci riguarda, perché non compete a noi determinarlo, e perché i prodromi di questo tipo di conclusione non li abbiamo determinati noi.

Non abbiamo come interlocutore l'Enimont; non l'abbiamo mai avuto! Abbiamo come interlocutore il Governo nazionale che nei nostri confronti è debitore. Ed è fortemente debitore. Primo: per una politica fallimentare e penalizzante delle Partecipazioni statali nei confronti della nostra terra, una politica che ha visto e vede in Sicilia, a fronte dei 540 mila dipendenti di tutte le Partecipazioni statali in campo nazionale, appena 17 mila dipendenti; cioè, solo il 3 per cento del totale dei dipendenti degli enti a partecipazione statale opera e lavora in Sicilia. Ciò è gravissimo perché le Partecipazioni statali storicamente sono nate per svolgere un ruolo non basato su criteri solo economici o manageriali, ma, al contrario, basato sull'utilizzo del denaro pubblico per il rilancio, il sostegno e lo sviluppo delle economie degradate e in condizioni di difficoltà. Quindi si ha una struttura come le Partecipazioni statali che opera con uno sbilanciamento verso il Nord piuttosto che verso il Meridione d'Italia; una struttura che costituisce un vero e proprio tradimento rispetto alle motivazioni istitutive della stessa. È una struttura che avrebbe comportato, soltanto in rapporto alla popolazione, non 17 mila ma 60 mila dipendenti in Sicilia. È una struttura che alla Fiera del Levante di Bari, apertasi qualche settimana or sono, si permette il lusso di diffondere dei dati spacciandoli per positivi. L'Eni ha dichiarato che investirà nel Sud, nel quadriennio 1990-1993, 7.905 miliardi sui 21.882 previsti in Italia e su un totale di 30.715 miliardi complessivi. Cioè a dire: l'Eni, nel Meridione d'Italia — quindi non in Sicilia, ma nel Meridione d'Italia — non investe, rispetto al totale degli investimenti, neanche il 25 per cento; e rispetto al totale degli stessi operati in Italia, solo il 35 per cento. Ma dove è la riserva del 50 per cento che ci è dovuta? Le Partecipazioni statali ogni volta che ottengono finanziamenti dovrebbero investire per legge non meno del 50 per cento in Sicilia. Ma dove è la difesa della Sicilia nei rapporti con queste strutture che hanno dimostrato più volte di non avere a cuore minimamente gli interessi della nostra Isola? Ecco perché dicevo — e concludo veramente — noi oggi non

abbiamo davanti una condizione ormai consolidata di credito nei confronti delle Partecipazioni statali e del Governo nazionale; abbiamo una condizione di danneggiamento, di danno emergente, che ci deriva dal fatto di avere subito passivamente — e non potevamo fare diversamente — delle scelte penalizzanti, gravi e mortificanti, che inevitabilmente si ripercuoteranno nel tessuto economico e sociale della nostra Isola.

Noi, oggi, dobbiamo sviluppare una grande iniziativa di contrattazione con il Governo nazionale; la Sicilia sta attraversando uno dei momenti più oscuri della sua storia, abbiamo delle difficoltà enormi, in termini economici e in termini occupazionali. Oggi, possiamo utilizzare questa vicenda dell'Enimont come strumento di intervento in Sicilia da parte del Governo nazionale il quale ci deve indennizzare per i suoi errori.

A noi non interessa se Gardini resterà o meno presidente o amministratore unico dell'Enimont. Certo, se noi dovessimo decidere, certamente non ci affideremmo a lui; preferiremmo una gestione pubblica, perlomeno più controllabile rispetto ad una scelta privata che punterà inevitabilmente alla internazionalizzazione del settore della chimica e al suo progressivo ridimensionamento per raggiungere le finalità manageriali e squisitamente mercantistiche del gruppo che la controlla. Noi però abbiamo il dovere, onorevole Assessore, in una vicenda che vede fortemente penalizzata e a rischio la sorte della Sicilia, di difendere con le unghie e con i denti le nostre prerogative, le nostre esigenze e i nostri interessi.

Noi oggi possiamo sviluppare una grande azione politica di forte rivendicazione; dobbiamo farlo in un momento in cui il Governo non ha alcuna giustificazione per gli atteggiamenti che ha posto in essere e per le conseguenze cui ha esposto la nostra Regione.

ALTAMORE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALTAMORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che arriviamo con molto ritardo alla discussione sulla mozione presentata dal Gruppo comunista, oltre che su quelle presentate da altri gruppi, tutte comunque relative alle conseguenze che avrebbe sul polo chimico siciliano l'attuazione del *business-plan* elaborato

dalla direzione dell'Enimont. Se ne sono visti già i primi effetti con il provvedimento di cassa integrazione, deciso qualche mese fa, per centinaia di lavoratori a Gela e a Priolo, con la riduzione del settore dell'indotto e con l'annuncio, dato qualche giorno fa da Enrico De Giorgi, responsabile delle relazioni sindacali del gruppo chimico, degli intendimenti dell'Enimont di procedere a corpose, ulteriori riduzioni di manodopera nel settore dei fertilizzanti e degli addetti alla costruzione degli impianti, con ricadute negative sul settore degli autotrasportatori e dell'insacco, per complessive mille unità nel solo stabilimento petrolchimico di Gela.

Ciò che colpisce in questa vicenda è l'assoluta, arrogante, cinica indifferenza per i problemi dello sviluppo e della occupazione in una zona importante, ancorché povera, della Sicilia centro-meridionale, che non cessa di essere meno crudele e meno atroce per i soggetti interessati solo perché viene motivata e mascherata da pseudolezioni di filosofia industriale e di logica imprenditoriale. Appare perciò ancor più intollerabile l'atteggiamento di passiva acquiescenza del Governo nazionale e di quello regionale che non sono riusciti ad esprimere ancora una posizione chiara, decisa e forte: l'uno, di fronte al tentativo della Montedison di privatizzare la chimica italiana; l'altro, il Governo regionale, di fronte a scelte industriali che penalizzerebbero la Sicilia, il suo popolo, il suo tessuto produttivo, togliendogli financo la speranza in un futuro civile e di progresso.

So bene che il Presidente della Regione, come altre volte del resto ha già fatto, dichiarerà che egli ha preso le sue iniziative, ha fatto i suoi passi, è intervenuto presso chi di dovere per tutelare i diritti della Sicilia e scongiurare i pericoli di una forte riduzione della presenza delle Partecipazioni statali nella Regione. Però nel frattempo l'Enimont continua con ostinatezza a perseguire gli obiettivi del suo *business plan*, contando evidentemente sulla complicità e sui silenzi di chi invece avrebbe ed ha il dovere, l'autorità di far valere altre ben diverse ragioni e di perseguire altri e ben diversi scopi; di contrapporre a una logica mercantile e puramente finanziaria l'esigenza di un progetto industriale, finalizzato allo sviluppo produttivo; di contrapporre alla logica del privato, oggi di moda, quella di una spesa pubblica che guardi allo sviluppo industriale con occhio attento al Mezzogiorno, per la creazione, in quest'area debole del Paese, di un moderno tes-

suto produttivo diffuso, attento a utilizzare le risorse naturali di cui dispone come volano per una diversa crescita economica che elimini assistenza e clientelismo, e che crei occasione di impiego produttivo, contribuendo anche in questo modo a chiudere spazi al diffondersi di una economia illegale e mafiosa.

Purtroppo nulla di tutto questo sta avvenendo, anzi si colgono qua e là segnali che questa strada non voglia essere percorsa; che si possa accogliere, come corollario dell'affermarsi di una logica industriale decisionista e spregiudicata, legata al profitto ed alle ragioni del mercato, la necessità delle scelte industriali dell'Enimont con i tagli occupazionali per migliaia di lavoratori chimici, metalmeccanici, edili, elettrostrumentisti, addetti ai servizi, autotrasportatori, colpendo al cuore l'identità storica ed industriale dello stabilimento petrolchimico di Gela, uno dei più moderni d'Europa, esempio di perfetta integrazione di petrolio e chimica e, con essa, l'intera economia di una zona che a questa industria ha sacrificato nel corso di tutti questi anni il suo territorio, oggi devastato e distrutto, l'organizzazione sociale delle sue comunità, antiche e tuttora valide vocazioni naturali.

Eppure, nella logica del piano Enimont, tutto questo non conta niente, non ha — si dice — alcun peso economico, come se costituissero problemi che riguardano altri istituti, ma non la società industriale moderna che invece deve perseguire obiettivi di razionalizzazione e di efficienza.

Ma la direzione dell'Enimont può affermare questo perché sa di potere trovare ascolto presso determinate forze politiche e presso Governi e Istituzioni.

Ho voluto premettere tutto questo non perché voglia contrapporre, ad una politica industriale moderna, una politica assistenziale; no! Noi vogliamo denunciare quello che del resto le varie fasi di questa vicenda relativa all'Enimont ed alla chimica italiana stanno confermando sempre di più: il piano dell'Enimont non persegue scopi industriali e produttivi che possano aiutare la chimica italiana ad uscire dalla crisi per diventare un settore strategico per il Paese e conquistarsi ampi spazi nei mercati europei. Il piano Enimont, infatti, non si configura come un piano industriale nel settore chimico quanto come un progetto affaristico e mercantile dietro il quale non c'è un capitale industriale ma un capitale finanziario, con la pre-

senza ossessiva di alcune banche che chiedono di ottenere subito risultati dalle loro operazioni; cosa che è impossibile nella chimica, dove i risultati si calcolano nel medio e lungo termine e consistono nella crescita del patrimonio tecnologico, della ricerca e dell'espansione produttiva.

Ciò spiega il perché Gardini, come è stato giustamente rilevato, voglia concentrare il *business-plan* attorno ad alcuni filoni della chimica quali quelli delle gomme e delle fibre, pensando a concentrare in Enimont l'Himont; provvedendo a chiudere o a cedere a terzi con processi drastici quelle linee di produzione e quegli stabilimenti che sono fuori dalla logica del suo piano e che non riescono ad essere venduti. E siccome questi stabilimenti e queste linee di produzione sono tutti nel Sud, ecco che, ancora una volta, a pagare per una ristrutturazione della chimica italiana è il Meridione, è la Sicilia.

In questa operazione non si riesce a capire che la stessa chimica derivata e fine, che costituisce la maggiore preoccupazione del socio privato dell'Enimont, non può avere futuro senza il retroterra della chimica di base e della petrolchimica, perché altrimenti si troverebbe esposta ai contraccolpi del mercato e ciò ne determinerebbe la dipendenza dall'estero.

Ecco, allora, che diventa chiaro che lo sviluppo della chimica italiana, la sua capacità di guardare al mercato europeo ed alla concorrenza delle altre società, non può assolutamente prescindere dagli investimenti del Sud. E ciò spiega la filosofia che ha presieduto alla nascita dell'Enimont, alla *joint-venture* dell'Enichem e della Montedison, del polo pubblico e di quello privato, della unificazione sinergica dei settori produttivi dell'Enichem e della Montedison.

Purtroppo quella vicenda è stata gestita, in principal modo dal Governo, in modo ambiguo: più nell'ottica di calcoli di gruppi e di salvaguardia di equilibri interni e pezzi di potere che in quella del rilancio di un settore strategico per l'Italia e di sviluppo per il Mezzogiorno.

Avrebbe dovuto, infatti, essere il Governo a decidere a chi spettava la leadership di Enimont e a spiegarne le ragioni al Paese. Esso invece si è sottratto alle sue responsabilità, riuscendo a fare privatizzare in Italia, unico Paese al mondo, la presenza pubblica in un settore strategico come la chimica, nel quale il nostro Paese ha 10 mila miliardi di deficit, senza incassare il becco di un quattrino e senza che a decidere

fosse il Governo ed il Parlamento nazionale, ma semplicemente un privato! E questo, mentre Guido Carli pensa di risanare il bilancio con le privatizzazioni! E mentre lo stesso Presidente del Consiglio, onorevole Andreotti, si occupava della questione Enimont con «noia mortale», come egli stesso ebbe a dichiarare, Gardini, con un colpo di mano, gli soffiava l'oggetto del contendere. Così, mentre mesi e mesi passavano nella ricerca di soluzioni, il signor Gardini sostituiva via via i dirigenti pubblici dell'Enimont con i propri uomini, rafforzando il proprio controllo sulla società e modificando gli stessi assetti delle società siciliane del gruppo, come è avvenuto in questi giorni con la creazione della Praoil.

La conseguenza è stata che la vicenda Enimont ha imboccato una strada di cui ancora non si riesce a vedere l'uscita, con dei passaggi e delle fasi che scandivano i tempi di una farsa o, come altri hanno detto, di una commedia degli equivoci dove di volta in volta i personaggi cambiavano o cambiavano le cose che si dicevano; ora l'onorevole Andreotti, ora il Ministro Fracanzani, ora il Ministro Piga e via scorrendo. Ciò, con la prospettiva deleteria che ogni giorno che passa diventa sempre più difficile per lo sviluppo di questa società e che la guerriglia che si è aperta tra Eni e Montedison finisca per distruggere un comparto chiave del nostro tessuto produttivo; ciò, con un Governo che fa come Ponzio Pilato, lasciando i due contendenti liberi di sbranarsi, quando invece sarebbe necessario intervenire con strategie chiare, investimenti, ristrutturazioni per difendere con decisione gli interessi nazionali e pubblici, emarginando e sconfiggendo logiche privatistiche e finanziarie foriere di sprechi e di costi aggiuntivi per lo Stato.

Non possiamo infatti dimenticare che i privati hanno succhiato per anni soldi pubblici, lasciando solo innumerevoli «cimiteri» nelle fabbriche, e che la mano pubblica ha sanato i rotami dei vari Rovelli, dei vari Ursini e della stessa Montedison di Cefis e di Schimberni, che i privati volevano buttare. Non è vero allora che «privato» vuol dire efficienza e «pubblico» spreco e fallimento! Oggi il pubblico è quello che, nel settore chimico, può garantire la tutela degli interessi nazionali più del privato, in una logica di sviluppo del settore più rivolta agli aspetti industriali che a quelli finanziari e commerciali e più attenta alle esigenze di consolidamento e di valorizzazione della petrolchimica,

e quindi della chimica meridionale e siciliana, nonché a quelle del risanamento ambientale.

Per questo noi chiediamo che l'Assemblea regionale siciliana intervenga in prima persona nella vicenda Enimont, facendo valere e imponendo l'autonomia e la sovranità del popolo siciliano, nel chiedere al Governo nazionale di non procedere alla privatizzazione dell'Enimont, che sarebbe esiziale per la chimica siciliana e per la stessa economia nazionale. Non è, infatti, da escludersi, anzi ciò mi sembra avvalorato da analisi di attenti osservatori delle vicende chimiche italiane, che il signor Gardini possa pensare di vendere all'Ente petrolifero di Stato una parte degli impianti dell'Enimont, quelli che sono legati al ciclo della petrolchimica, riprendendosi così eventualmente una parte di quei 2.500 miliardi che essa dovrebbe sborsare per diventare azionista di controllo. Soltanto le raffinerie siciliane di Gela e di Priolo dovrebbero valere intorno ai 1.500 miliardi, e qualcosa si potrebbe anche realizzare con i tanto bistrattati fertilizzanti e con la detergenza. Non a caso il *budget* di Enimont per il 1991 non prevede risultati in questo ultimo anno, in questo comparto.

Ci sembra allora che la difesa della chimica siciliana, per le considerazioni sopradette, coincida con la tutela dell'interesse pubblico e con la stessa possibilità per la chimica nazionale di essere in modo autonomo e sovrano presente nei mercati europei, oltre che con la salvaguardia dei livelli occupazionali e delle condizioni di sviluppo del territorio siciliano, ove la produttività e la professionalità di interi comparti industriali non possono essere mortificate e sacrificate a pretese logiche industrialiste che non riescono neppure a nascondere un indirizzo di segno nordista e antimeridionalista, e che sarebbe colpevole, per le autorità regionali, accettare e favorire, e intollerabile, per le popolazioni, dover subire.

Il Governo regionale perciò non può soltanto esprimere indignazione, accontentandosi di generiche assicurazioni, non può accogliere una logica che trasforma gli stabilimenti siciliani in semplici «siti» produttivi a servizio esclusivo degli stabilimenti del Nord; esso deve essere pienamente convinto che gli stabilimenti chimici siciliani, solo nel quadro di un'ottica nordista possono essere considerati marginali e inefficienti, mentre essi rappresentano comparti tecnologicamente tra i più moderni d'Europa con alcuni dei loro prodotti all'avanguardia in Europa.

Il problema allora che si pone al Governo regionale è quello di essere convinto, lui per primo, di dover entrare in un ordine di idee per cui la nostra regione, per la compresenza di giacimenti petroliferi e di stabilimenti industriali, rappresenta un punto forte della chimica nazionale, e che perciò esso deve liberarsi da un complesso di inferiorità che ha manifestato nel passato, e a volte anche nel presente, aspetti ascaristici tipici delle classi dirigenti siciliane nei confronti delle Partecipazioni statali e dell'Enimont.

La crisi del petrolio, del resto, mette in luce l'assenza di coraggio del gruppo chimico: non avendo l'Italia molte materie prime, la condizione per svincolarsi dal peso dei rincari è quello di accentuare il valore aggiunto delle materie prime. Se importiamo solo per i nostri consumi, paghiamo tutto intero il rincaro; se abbiamo una forte industria di trasformazione, capace di esportare una quota dei prodotti chimici ad alto valore aggiunto, compensiamo almeno parzialmente il buco della bilancia commerciale e forse ci salviamo.

La verticalizzazione del ciclo petrolifero attraverso la fase chimica diventa allora questione essenziale, come essenziale diventa, in questa logica, il ruolo della Sicilia. Oltre il 60 per cento della produzione di greggio, sappiamo, nel 1988, che è venuta dai pozzi siciliani; percentuale che nel 1989 è salita al 75 per cento. In questi giorni è entrato in funzione nel territorio di Gela il nuovo giacimento petrolifero Giaurone che farà aumentare la produzione del greggio di Gela di circa il 20 per cento, con l'estrazione di 300 tonnellate al giorno pari a duemila barili. Nel petrolchimico il polo siciliano copre ancora il 60 per cento della produzione nazionale del più importante prodotto di base della chimica, che è l'etilene.

È mai possibile allora, onorevole Assessore, che il Governo sia così timido e a volte si faccia così piccolo di fronte ad arroganze e a pretese «culture» imprenditoriali di privati che vorrebbero cancellare dal territorio siciliano con un colpo di penna interi comparti industriali nei quali negli ultimi anni, tra l'altro, sono stati investiti, in opere di ristrutturazione e di *revamping*, centinaia e centinaia di miliardi della collettività? Di privati che vorrebbero mandare a casa, senza lavoro, migliaia di siciliani altamente specializzati, colpire a morte l'economia di zone intere della Sicilia, creare il deserto là dove erano state costruite le «cattedrali», solo per-

ché tutto questo non quadra più con gli interessi finanziari e mercantili di un signor Gardini qualsiasi, che non è un industriale ma un finanziere, la cui presenza nel settore chimico rappresenta un'incursione autenticamente «corsara», e con gli interessi politici di alcuni «boiardi» della vita politica italiana che lo affiancano? È mai possibile, onorevole Assessore, che di fronte a tutto questo il Governo sovrano della Sicilia debba limitarsi solo a un balbettio inconcludente e timoroso perché i potenti non vogliono e non possono essere disturbati nei loro giochi di potere?

È mai possibile, onorevole Assessore, che in un momento in cui le classi dirigenti nazionali accusano la Sicilia di vivere in un'economia assistita e illegale, di non essere in grado di esprimere capacità imprenditoriale e forze produttive moderne; in un momento in cui dicono questo, vorrebbero poi chiudere o ridimensionare o dismettere interi comparti industriali altamente produttivi e cancellare professionalità tra le migliori esistenti non solo in Italia ma in Europa?

Noi ci poniamo, e poniamo a lei, onorevole Assessore, questi interrogativi perché riteniamo che sia giunto il momento di far pesare tutta intera la volontà del popolo siciliano di non volere subire più l'arroganza sopraffattrice di gruppi, di forze antisiciliane che vorrebbero emarginare la Sicilia dal resto d'Europa e lasciarla, loro sì, vivere in una economia dipendente, precaria e improduttiva.

Il Governo regionale ha tutti gli elementi per tutelare la volontà di crescita civile, economica e industriale della nostra Regione.

Lo stabilimento di Gela costituisce il più perfetto esempio di stabilimento petrolchimico integrato d'Europa che partecipa con 1.500 miliardi di fatturato annuo a quello di tutte le società del Gruppo Enimont e il cui margine operativo lordo è di alcune centinaia di miliardi. Quindi non è uno stabilimento con i conti in rosso! Dato il suo carattere integrato, la dismissione di un qualsiasi comparto produrrebbe automaticamente la chiusura di altri impianti a valle con un processo a catena il cui sbocco è la chiusura, restando solo la centrale a carbone dello stabilimento e il cuore della raffineria. Ciò costituirebbe la fine dello stabilimento e la morte dell'economia dell'intera zona del Gelese! Lo stesso comparto dell'Enichem-agricoltura vede i suoi conti in pareggio considerato che l'Agrimont, il comparto agricoltura della Montedison, è totalmente disastroso e in passivo; quindi il

settore agricoltura di Gela compensa le perdite del settore dell'agricoltura della Montedison.

Infondate e palesemente pretestuose appaiono pertanto certe affermazioni contenute nel *business-plan*, quando esse addirittura non sono contraddittorie. Si dice infatti in questo piano «che la raffineria di Gela è molto interessante e ben integrata per la lavorazione di greggi pesanti, con la possibilità di cogliere buone opportunità». Poi si aggiunge che essa «deve essere chiusa perché non strategica per il *core business* Enimont», affermazione questa dove risulta evidente la logica non produttiva, ma mercantile ed affaristica, alla quale la prima viene palesemente sacrificata.

Lo stesso dicasi per i fertilizzanti siciliani, di cui si afferma che una delle diseconomie che presentano gli impianti, come del resto quelli dell'intero Mezzogiorno, è dovuta al costo di trasporto dalle aree di produzione a quelle di utilizzazione, concentrate nel Centro e nel Nord dell'Italia. Però anche qui, come è stato osservato dal Sinqadri dello stabilimento di Gela in una relazione attenta e fortemente documentata e ragionata, in caso di fermata dell'impianto di concimi complessi di Gela, lasciando in marcia quello dell'acido fosforico, con spedizione di questo acido agli impianti di concimi complessi del Nord, solo per il maggior aggravio dei costi di trasporto delle materie prime e dell'acido fosforico stesso viene fuori non un guadagno per l'Enimont ma una perdita di 20 mila lire per tonnellata di prodotto.

È evidente allora che dovrebbe fermarsi anche l'impianto di acido fosforico, ma ciò comporterebbe una crisi di sovrapproduzione dell'acido solforico e quindi due delle tre linee attualmente esistenti di produzione di quest'acido verrebbero fermate, bastando una sola linea per garantire i consumi di fabbrica e le vendite. Come conseguenza di tutto questo entrerebbe in crisi la stessa raffineria, perché un *surplus* di zolfo prodotto non avrebbe più mercato (tra l'altro questo è già saturo) per essere smaltito. E allora la conseguenza di tutto questo meccanismo perverso di ricadute a monte — quello che viene chiamato effetto «domino» — con sbilancio di processo, tradotto in termini economici, è che l'annullamento dell'area «agricoltura» di Gela che si vorrebbe perseguire comporterebbe la perdita per la società di 34 miliardi di lire all'anno.

Senza considerare che, se dovesse malamente passare questa linea Montedison del

signor Gardini, cioè quella dello smantellamento degli impianti di concimi complessi, ci sarebbe un ribaltamento di costi su altre aziende esterne allo stabilimento, di cui verrebbe ad essere favorita una crisi produttiva, come ad esempio l'Italkali, il cui 20 per cento della produzione di solfato di potassio è utilizzato dagli impianti dello stabilimento di Gela. Quindi anche qui ci sarebbe un colpo economico per la società Italkali.

Lo stesso dicasi per l'incidenza dei costi di trasporto sul prezzo dei concimi complessi prodotti in Italia. È stato calcolato che il costo unitario di un concime complesso prodotto a Gela e trasportato al Nord per la vendita è inferiore a quello prodotto nel Nord e venduto nelle aree meridionali, perché in questo c'è da calcolare il costo del trasporto dell'acido fosforico da Gela via mare per un porto dell'alto Adriatico, più quello del solfato di potassio dalle miniere siciliane via terra (tramite camions) più via mare per un porto dell'alto Adriatico; senza considerare che circa il 50 per cento della produzione gelese di fertilizzanti viene venduta nelle aree meridionali. E comunque, anche a considerare parzialmente fondata la tesi del *business-plan* sull'incidenza dei costi di trasporto su questi fertilizzanti siciliani, e se questa dovesse essere l'unica motivazione, allora è dovere della Regione siciliana — e ciò abbiamo chiesto con la mozione presentata dal Gruppo comunista — intervenire per rimuovere tali ostacoli di natura infrastrutturale che renderebbero non competitivi i nostri prodotti, a fronte della tutela di interessi forti di natura industriale e di natura sociale delle aree siciliane interessate.

È evidente allora, onorevole Assessore, da tutte le considerazioni finora rassegnate a questa Assemblea, il carattere pretestuoso delle pretese dell'Enimont di colpire con tanta brutalità il polo chimico siciliano. Tali pretese divengono ancor più grottesche, sino a rasentare la disonestà intellettuale e l'impudenza più sfacciata, quando si arriva a promettere investimenti per 900 miliardi, sapendo, come sanno tutti i dirigenti degli stabilimenti petrolchimici siciliani, che i 900 miliardi promessi sono quelli che già sono stati spesi dalla società in questi ultimi anni nella ristrutturazione e nel *revamping* degli impianti esistenti, gravitanti attorno al *co-king*, compreso quello per produrre i concimi complessi che ora si vorrebbe chiudere.

Altro che moderna cultura imprenditoriale! In realtà si vuole colpire il Mezzogiorno e la Sici-

lia, se ne vuole ridurre il peso bloccandone lo sviluppo industriale, ancora una volta impedendole di dare il proprio produttivo contributo alla chimica nazionale ed all'economia del Paese. Alla faccia di tutte le scontate dichiarazioni di impegno meridionalista!

Mi si permetta ancora: lo stesso impegno di favorire nel Meridione, in Sicilia, processi di reindustrializzazione alternativa, sanno di scherzo quando si sopprimono gli impianti attualmente esistenti e quando si vorrebbe sostituire questi con interventi di risanamento ambientale nelle zone ad alto rischio.

Certo, noi non vogliamo limitare la presenza delle Partecipazioni statali in Sicilia alla sola chimica; noi chiediamo che il Governo si impegni a chiedere, e le Partecipazioni statali a concedere, investimenti nuovi per allargare l'apparato industriale siciliano utilizzando le leggi nazionali esistenti e i finanziamenti disposti, onde favorire il costituirsi di una imprenditorialità industriale diffusa in settori che rendano sempre più indipendenti dall'esterno gli stessi impianti chimici, quali quelli della prefabbricazione e della ricambistica, della ricerca scientifica applicata, con la localizzazione in Sicilia del centro nazionale di ricerca nella chimica.

Sono obiettivi per i quali il Governo della Regione deve battersi. Bisogna — voglio tornare a ribadirlo — essere meno timidi e più sicuri della legittimità delle nostre richieste di fronte all'Enimont e alle Partecipazioni statali, bandendo ogni forma di pietismo querulo o di ascaramismo mascherato.

La Sicilia ha risorse energetiche e petrolifere notevoli che altri consumano senza voler dare nulla in cambio. Bisogna sconfiggere tale politica, bisogna che il Governo della Regione sia all'altezza della sfida che viene lanciata alla Sicilia. Questa sfida, la nostra Regione deve vincerla a tutti i costi, pena la sua emarginazione dal resto dell'Italia e dall'Europa.

Respingere il *business-plan*, sconfiggere l'arroganza del privato Gardini, imporre che il baricentro della chimica nazionale si sposti verso il Mezzogiorno e la Sicilia deve costituire un impegno di tutte le forze politiche e sociali e delle massime istituzioni siciliane da cui sarebbe delittuoso abdicare, pena la delegittimazione delle classi dirigenti siciliane e il giudizio di severa condanna storica che su di esse sarebbe dato dall'intero popolo siciliano.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata ad oggi, lunedì 5 novembre 1990, alle ore 17,30, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni

II — Seguito della discussione unificata di mozioni, interpellanza ed interrogazioni concernenti l'Enimont.

III — Discussione unificata di mozioni, interpellanze ed interrogazioni concernenti il settore agricolo.

La seduta è tolta alle ore 13,55.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott.ssa Loredana Cortese

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo